

## LXXIV.

2<sup>a</sup> TORNATA DI GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Presidente comunica i ringraziamenti del sindaco di Palermo per la commemorazione fatta dalla Camera del senatore FLORIO.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad una interrogazione del deputato ARRIVABENE sulle ragioni che lo determinerebbero a sopprimere l'ufficio della dogana di Mantova.

BONGHI svolge la seguente proposta di legge:

« Noi sottoscritti proponiamo che il § 3 dell'articolo 1 della legge di sicurezza pubblica del 30 giugno 1889 sia formulato così: Il Governo, in caso di contravvenzione o di pericolo per la pace pubblica, può impedire che la riunione abbia effetto. — Bonghi, Carlo Nasi. »

NICOTERA, ministro dell'interno, CAVALLOTTI, NASI CARLO e PAIS prendono parte alla discussione.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

MURATORI, NICOTERA, ministro dell'interno, PRINETTI, PANDOLFI, il relatore ROMANIN-JACUR, IMBRIANI, ARMIROTTI, RIDOLFI, LUZZATTI, ministro del tesoro, DI SAN DONATO, LEVI, CAVALLETTO, BOBBIO, DE SIMONE, GROSSI, ROUX, ARBIB e GUELPA prendono parte alla discussione.

Presidente proclama il risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 4 dicembre 1879 concernente gli assegnamenti vitalizi ai veterani del 1848-49;

Autorizzazione a 10 Province e 286 Comuni di eccedere il limite legale della sovrimposta;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Comunicansi diverse domande d'interrogazione.

La seduta comincia alla 2, 30 pomeridiane.

D'Ayala Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Franzi, di giorni 10; Perrone di S. Martino, di 8; Visocchi di 5; Marazio, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Domenico Berti, di giorni 3.

(Sono conceduti).

## Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Il sindaco di Palermo ha trasmesso il seguente telegramma:

« Ringraziando V. E. della partecipazione fattami, la prego di farsi interprete presso la Camera tutta dei sentimenti di riconoscenza di questa cittadinanza per la parte presa al suo cordoglio in occasione della morte del compianto senatore Florio ».

« Il Sindaco

« Paternò. »

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge stati approvati per alzata e seduta nell'odierna seduta mattutina.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Alimèna — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Amore — Antonelli — Anzani —

Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Bacelli — Balenzano — Basini — Beneventani — Bertolini — Bettolo — Bobbio — Bonacci — Bonghi — Borgatta — Borrelli — Branca — Brin — Brunetti.

Caldesi — Calvanese — Canzio — Capilupi — Capo — Cavalieri — Cavalletto — Cavalotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chinaglia — Cianciolo — Cocco-Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Coppino — Costantini — Cremonesi — Cuccia.

D'Adda — Danieli — D'Ayala-Valva — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Luca — Del Vecchio — De Martino — De Murtas — De Puppi — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Di Marzo — Di San Donato — Donati.

Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Falconi — Farina Luigi — Favale — Fede — Ferracciù — Flaùti — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frola.

Gagliardo — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Giampietro — Gianturco — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grippo — Grossi — Guelpa — Guglielmini.

Imbriani Poerio — Indelli.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lucca — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti.

Maranca Antinori — Marazzi Fortunato — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Martini Gio. Battista — Maury — Mazzella — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mocenni — Montagna — Monticelli — Muratori — Murri.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nasi Nunzio — Nicotera — Nocito.

Oddone Luigi.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Paolucci — Papa — Papadopoli — Passerini — Patamia — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Petronio Francesco — Peyrot — Picardi — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Polvere — Pompilj — Prinetti — Pugliese.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Rava — Ridolfi — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rospigliosi — Roux — Ruggieri.

Sacchetti — Sacconi — Sampieri — Sanfilippo

— Sani Giacomo — Sani Severino — Sella — Simonelli — Solimbergo — Sonnino — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Testa — Testasecca — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tripepi — Trompeo.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Vetrone — Vienna — Vollaro Saverio — Vollaro De-Lieto Roberto.

Zainy — Zanolini — Zappi.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Basetti — Bastogi — Benedini — Bertollo — Bertolotti — Bocchialini — Borromeo — Bosselli — Brunicardi.

Calpini — Canevaro — Capoduro — Casana — Casati — Cerruti — Cibrario — Cittadella Coccozza — Coffari — Conti — Costa Alessandro — Curioni.

Daneo — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Giorgio — De Riseis Luigi — Di Belgioioso.

Episcopo.

Finocchiaro-Aprile — Florena.

Gianolio — Ginori — Guglielmi.

Maffi — Marazio Annibale — Marzin — Massabò — Maurogordato — Meardi — Molmenti — Mordini.

Petroni Gian Domenico.

Rosano — Rossi Gerolamo — Rubini.

Sanguinetti — Sanvitale — Serra — Silvestri — Simeoni — Sineo.

Tasca-Lanza — Tegas — Toaldi.

Ungaro.

Valli Eugenio — Vendramini — Villa.

Zucconi.

*Sono ammalati:*

Baroni — Barzilai — Brunialti.

Cagnola.

Gabelli — Gentili.

Puccini.

Ricci.

Siacci — Stanga.

Tenani — Torraca.

*Sono in missione:*

Badini — Bianchi.

Cambray-Digny — Castelli — Chiaradia — Cucchi Luigi.

Dini — Di San Giuliano.  
 Faina — Ferrari Luigi — Fornari.  
 Marinelli — Martini Ferdinando.  
 Palberti.  
 Speroni.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno, il quale porta: Interrogazioni.

All'onorevole ministro delle finanze rivolge una interrogazione l'onorevole Arrivabene " sulle ragioni che lo determinerebbero a sopprimere l'ufficio della dogana di Mantova „.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Colombo, ministro delle finanze.** Io sono dolente di non poter dare una risposta soddisfacente all'interrogazione che mi ha rivolto l'onorevole Arrivabene.

L'onorevole Arrivabene deve sapere che fra le economie che intenderei di introdurre nel bilancio delle finanze, vi sono quelle derivanti dalla soppressione di alcune dogane interne di minore importanza.

Queste dogane interne sono state istituite per iscopi, e per ragioni diverse, ma non sempre per un assoluto bisogno, poichè quando si hanno le dogane di frontiera, e le dogane così dette di seconda linea, si può essere certi che il commercio ha tutte le facilità desiderabili; ma le dogane interne di minore importanza non fanno altro che tener suddiviso il servizio, e impiegare un personale che altrimenti sarebbe utilizzato meglio nelle dogane principali.

Ora io comprendo tutte le ragioni che hanno mosso l'onorevole Arrivabene a domandarmi se intendo di sopprimere anche la dogana di Mantova; ragioni specialissime per quella patriottica città, la quale si trova già in condizioni poco fortunate.

Una dogana può essere qualche cosa che l'aiuti a vincere le difficoltà create dalla sua posizione topografica, ma sventuratamente la dogana di Mantova fra quelle interne rende meno di tutte. Noi abbiamo diverse dogane interne, delle quali è possibile la soppressione, il cui reddito annuo, prendendo a base il 1890, va da 774,000 lire fino ad un minimo di 90,000 lire.

Or bene: questo minimo è appunto la cifra della riscossione della dogana di Mantova; per cui, volendo prendere un provvedimento che

porti un centinaio di mila lire d'economia all'erario, bisognerebbe per forza includere nelle dogane da sopprimere quella di Mantova.

Io debbo anche aggiungere che realmente gli inconvenienti temuti non potrebbero essere molto grandi, perchè, se badiamo alla cifra delle riscossioni annue, risulta evidente che il commercio non può essere esercitato in quella dogana su larga scala.

Se guardo alle materie principali che si sdogano a Mantova, trovo delle cifre tutte di piccola importanza: tessuti di lana 137 quintali; ferro e acciaio in rotaio 96, carta 257, ferro di seconda fabbricazione 74, macchine 207, apparecchi di rame 140, terraglie 408, lavori in vetro 816. Sono tutte piccole cifre codeste. Quindi la soppressione della dogana non può portare uno sconcerto grave nel commercio mantovano. Esso senza incomodi eccessivi, può valersi e delle dogane della frontiera e delle dogane di seconda linea che si trovano anche a poca distanza.

Io vorrei poter rispondere in modo più soddisfacente all'onorevole Arrivabene, ma egli comprende che, se io consentissi nella domanda che egli fa, dovrei per logica inesorabile cancellare un'economia che si valuta in quasi 100,000 lire.

Dunque mi pare che, poichè dobbiamo tutti fare dei sacrifici in pro del bilancio dello Stato, anche Mantova vorrà unirsi in questi sacrifici e comprenderà le ragioni che obbligano il ministro, benchè riluttante, a dover insistere nella proposta soppressione.

**Presidente.** L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare.

**Arrivabene.** La prima parte della risposta squisitamente cortese dell'onorevole ministro delle finanze mi aveva allargato l'anima; ma con la seconda invece ho avuto una specie di doccia fredda. L'onorevole ministro dicendo che non era ancora stata presa nessuna decisione, mi dava animo di poter esprimere alcune considerazioni di fatto, le quali indurrebbero a rivedere gli studi che già sono giunti al Ministero delle finanze.

E debbo ricordare anche la petizione della Camera di commercio di Mantova, perchè per avventura si possa addivenire a fare un esperimento nei nuovi locali che il Governo ha stabilito nelle vicinanze della stazione di quella città; stazione alla quale fanno capo quattro linee ferroviarie, delle quali 2 d'interesse internazionale, e 4 tranvie a vapore, che mettono in comunicazione i centri principali della Provincia col capo luogo. Poichè la provincia e la città di Mantova, sono

forse tra le poche d'Italia le quali abbiano speso per accelerare le comunicazioni tra il capoluogo della Provincia e le città vicine attraversate da linee principali; e che abbiano speso somme ingenti senza ricorrere allo Stato. E questo, onorevole ministro, l'hanno fatto per ravvivare il commercio, per fecondare il seme di qualche industria, per produrre il benessere di tutti, delle classi lavoratrici in specie. L'onorevole ministro saprà (e questo risulterà dagli atti) che la direzione generale delle gabelle era persuasa che il prodotto scarso che dava all'erario la dogana di Mantova, dipendeva anzitutto dal fatto dell'ubicazione della vecchia dogana, che all'epoca delle comunicazioni fluviali era fra le più importanti della Lombardia. Oggi il locale occupato dalla vecchia dogana dista più di un chilometro dalla stazione della ferrovia. Quindi ogni articolo di commercio, oltrechè dal dazio delle nostre tariffe, viene colpito da un coefficiente di spesa abbastanza sensibile per il trasporto e il carico e scarico della merce.

La stessa direzione delle gabelle era tanto persuasa di questo fatto, che con una spesa per parte del demanio non indifferente, ha fatto allestire i nuovi locali di fronte alla stazione ferroviaria. Quindi la Camera di commercio di Mantova per scongiurare il danno che il commercio stesso riceverebbe dalla soppressione di quest'ufficio, insiste perchè si faccia almeno l'esperimento che era già stato additato dalla direzione generale delle gabelle.

Di più, dai giornali del mio paese giunti questa mane in Roma, rilevo che il presidente di quella Camera di commercio, andato a Milano, parlò con l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ebbe da lui promessa che si sarebbe inteso con l'onorevole ministro Colombo per trovar modo che questo esperimento venga fatto, onde fissare più esatti criteri per decidere la cosa.

Ma un'altra riflessione debbo sottoporre all'onorevole ministro. A Mantova è sorta da poco, l'industria della confezione delle pelliccerie, la quale occupa da 100 a 150 operai, e da larga promessa, pel favore che trovano i suoi lavori in tutta Italia, di salire al doppio della sua presente importanza. Questa industria trova assolutamente il suo principale vantaggio nella esistenza dell'ufficio della dogana, perchè la quantità di merci che ritira dall'estero è tale, che, se dovesse rivolgersi, per la cessazione dell'ufficio stesso, alle dogane di frontiera o alle dogane centrali, ogni articolo verrebbe ad essere colpito da una spesa maggiore dell'attuale.

Di più, la direzione generale delle gabelle, col

trasporto della vecchia dogana nel nuovo locale, era convinta di ottenere un sensibile risparmio nel personale, pel fatto anche (e su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro) che nei vecchi locali andrebbe a collocarsi il magazzino del sale, attualmente lontano da quello del tabacco e che richiede per ciò un personale a sè. Inoltre (e ne è cenno nella legge discussa stamane, riguardante modificazioni della tariffa sugli olii minerali), nei pressi di Mantova si sta costruendo un opificio importantissimo, che darà lavoro a molti operai, per la raffineria del petrolio greggio. Ora, è certo che l'onorevole ministro delle finanze dovrà ordinare alla direzione delle gabelle di metter là uno speciale ufficio, per sindacare tutte le operazioni di questa raffineria.

Dunque, se noi bilanciamo la spesa pel passaggio (dal vecchio al nuovo locale) dell'ufficio della dogana che sarebbe diminuita, con la spesa che si incontrerebbe per poter sindacare l'uscita del petrolio raffinato da questo opificio, io credo che quell'esiguo risparmio di 8,000 lire, che, sulla dogana di Mantova l'onorevole ministro si riprometterebbe, vada a sparire; e che mantenuta la spesa, essa si troverebbe assolutamente compensata da un guadagno per l'affluenza delle merci.

**Presidente.** Senta, onorevole Arrivabene, le interrogazioni non permettono una siffatta discussione.

**Arrivabene.** Mi scusi, ho finito. Di più, richiamerei l'onorevole ministro ad avere in considerazione le condizioni speciali per cui Mantova si trova ridotta quasi ad un Museo che custodisce delle reliquie di fortificazioni, che più non servono ai bisogni e alla difesa di un esercito moderno, mentre subisce tutti i rigori militari di una piazza forte. E si trova in tali condizioni, quando noi, per la progredita arte della guerra, sappiamo che in breve ora con opere di terra ben fatte e ben disposte attorno a una posizione che abbia carattere strategico, si può resistere a qualsiasi esercito invasore.

**Presidente.** Tutto questo non c'entra nella interrogazione!

**Arrivabene.** Ho finito. Questo dico perchè la legge sulle servitù militari impedisce a Mantova qualsiasi espansione fuori delle sue mura, lo sviluppo delle industrie, il miglioramento agricolo nei terreni che si trovano nella vasta zona delle sue fortificazioni.

**Presidente.** È inutile! così facendo si cambia il carattere delle interrogazioni! Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Colombo, ministro delle finanze.** Onorevole Ar-

rivabene, anzitutto la circostanza cui Ella ha accennato dell'esistenza a poca distanza di un opificio di raffinazione di olii minerali non cambia lo stato delle cose, perchè non implica un risparmio del personale adibito alle dogane. Questo personale consiste di tre persone, un ricevitore e due ufficiali; mentre la sorveglianza alla raffineria degli olii minerali richiede una guardia di finanza che rimane distaccata nello stabilimento. Per cui su questo punto non deriverebbe nessuna economia di personale dal fatto che la dogana sia a Mantova piuttosto che altrove.

Io poi non so veramente perchè un'industria come quella delle pellicce possa proprio essere danneggiata dal non trovarsi a due passi dall'ufficio di dogana.

Tutte le grandi industrie che si trovano in località, dove pure non c'è dogana, fanno sdoganare i prodotti alle frontiere o in una dogana di seconda linea.

Basta che vi tengano un agente. E siccome questi agenti che si trovano nelle dogane di frontiera fanno gli affari di centinaia e centinaia di ditte, non può essere una grave spesa per qualunque industriale lo incarico a questi agenti di rappresentare i suoi affari.

In fine, e su questo io debbo particolarmente insistere, in fine la disgrazia della dogana di Mantova è quella di essere inferiore per reddito a tutte le sei o sette dogane che io intenderei sopprimere. Ed allora che cosa avviene? Che se io ammettessi quello che l'onorevole Arrivabene mi domanda, per logica dovrei naturalmente sopprimere tutta la economia già portata nel bilancio preventivo, perchè non potrei in coscienza far subire questa misura a delle dogane che hanno un reddito maggiore della dogana di Mantova. E neppure io credo che il cambiar di locale possa produrre una modificazione tale da portare la dogana di Mantova ad un prodotto parificabile a quello delle altre dogane interne del Regno.

**Arrivabene.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà, ma la prego, onorevole Arrivabene,...

**Arrivabene.** È soltanto per dire che io non insisto; tanto più che la cosa non è ancora decisa. Ma spero che un più maturo consiglio dell'onorevole ministro potrà giungere a soddisfare i giusti desideri che in nome di Mantova sono stati qui manifestati. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Essendo terminati i quaranta minuti delle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

**Zappi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Su che?

**Zappi.** Dichiaro di ritirare la mia interrogazione che era nell'ordine del giorno d'oggi, riservandomi di parlare al bilancio della pubblica istruzione; perchè forse non potrò trovarmi presente alla Camera nella tornata di domani.

**Presidente.** Va bene: ad ogni modo sarà conservata nell'ordine del giorno per il caso che ella possa e voglia valersi del suo diritto.

**Zappi.** La ringrazio!

**Presidente.** Ma del resto potrà benissimo rimettere la sua interrogazione alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, come l'onorevole Arrivabene avrebbe potuto benissimo rimettere la sua a quella del bilancio delle finanze.

### Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Bonghi e Carlo Nasi.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Bonghi e Carlo Nasi. Ne dò lettura:

« Noi sottoscritti proponiamo che il paragrafo 3 dell'articolo 1 della legge di sicurezza pubblica del 30 giugno 1889 sia formulato così:

« Il Governo in caso di contravvenzione o di pericolo per la pace pubblica, può impedire che la riunione abbia effetto.

« Bonghi, Carlo Nasi. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**Bonghi.** Io vorrei credere che questa breve proposta di legge, alla quale l'onorevole Nasi mi ha fatto l'onore di associarsi, non dovesse trovare opposizione da nessuna parte della Camera, neppure dal mio vicino occasionale, l'onorevole Cavallotti. (*ilarità*). Perchè, o signori, questa proposta di legge non ha altra ragione, e non vuole avere altro effetto che di dare alla legge la chiarezza che le manca.

Ciascheduno di noi può pensare come gli pare, rispetto al diritto di riunione; ma nessuno di noi può desiderare che le facoltà del Governo rispetto a codesto diritto di riunione sieno formulate in una legge dello Stato in maniera, che diversi ministri possano interpretarle diversamente. Io, signori, nello spiegare brevemente questo progetto di legge...

**Imbriani.** Schema di legge.

**Bonghi** ... Schema o disegno di legge, poichè progetto all'onorevole Imbriani non piace, sebbene sia così italiano come l'altro.

**Imbriani.** È un gallicismo.

*Voce.* È Crusca.

**Bonghi.** Mettetevi d'accordo. (*ilarità*).

Nello spiegarlo dunque non mi darò nessuna cura se l'opinione che io devo difendere davanti alla Camera, sia più o meno liberale dell'altra. Ormai codesto aggettivo "liberale", non ha più un significato preciso; di maniera che ci si possa decidere ad una disposizione di una legge o ad un'altra, per ciò solo che alla fantasia di chi parla, paia più liberale l'una che l'altra; ma oggi la scienza della quale tutti parlano, e della quale parmi siamo dimentichi a cominciare da me, attinge la determinazione delle funzioni dello Stato da una considerazione più intima dello Stato stesso, e non da mere astratte forme che ci piacevano quando eravamo giovani e che ci bastavano.

Signori, non si tratta che di questo: L'onorevole ministro dell'interno (ed io ne lo lodo, dapoi che la sua interpretazione mi parve esatta), credette che il paragrafo 3 dell'articolo 1 della legge di sicurezza pubblica impedisse al Governo di proibire le riunioni pubbliche, quando credesse che da quelle riunioni potesse sorgere pericolo alla pace pubblica. Egli disse che quello articolo vietava al Governo di impedire queste riunioni fuorchè nel caso, espresso nell'articolo stesso, che quelli che vogliono promuoverle contravvengano alla disposizione di darne avviso all'autorità locale. Questa interpretazione è retta, e, se bene mi ricordo il suo discorso del primo maggio, essa diresse la sua azione rispetto al comizio in piazza Santa Croce in Gerusalemme quel giorno.

Ora, quando questo capoverso fu fatto, si rimase in gran dubbio se esso bastasse a dare facoltà al Governo di impedire le riunioni, da cui potesse nascere pericolo alla pace pubblica, o no. Niente di più curioso della discussione fatta su questa questione. Pur troppo, quella discussione mostra un'eccellente qualità nostra, ma non sufficientemente proporzionata alle difficoltà dei tempi; la qualità di volere parere teneri di alcune che si chiamano libertà, e che non sono che licenze.

L'onorevole Crispi, che presentava la legge, a chi gli diceva, come l'onorevole Sonnino, che al modo con cui la legge era scritta, era vietato al Governo di impedire le riunioni, dalle quali potesse essere scosso l'ordine pubblico, rispondeva che davvero questo impedimento c'era, ma che, dall'altra parte poi, niente toglieva che la facoltà, che pareva che la legge togliesse al Governo, il Governo se la prendesse. E questa dichiarazione fu fatta più volte dall'onorevole Crispi.

Dunque rimanemmo, quando questa legge fu fatta, con questa dichiarazione del ministro, proponente la legge, che la riunione non si può impedire se non nel caso che ci sia contravvenzione, ma quando la contravvenzione non ci sia, ed il Governo creda che ci possa essere turbamento della pace pubblica, allora può il Governo adoperare, come gli piace, le facoltà naturali che gli spettano.

Difatti, diceva l'onorevole Crispi, ciò non toglie che in tutti gli altri casi possibili (guardate come si fanno le leggi, e poi ci meravigliamo noi stessi nel leggerle), ciò non toglie, diceva l'onorevole Crispi, che in tutti gli altri casi possibili di contravvenzioni per altre riunioni, per altri fatti di per sé stessi criminosi o che possono dar luogo a disordini, il Governo non possa proibire le riunioni. Io non credo che il paragrafo terzo, diceva l'onorevole Crispi, vincoli il Governo nel suo potere discrezionale, quando avvenga che la riunione che deve tenersi, possa generare dei disordini.

Deve o non deve vincolare il Governo il paragrafo terzo? Se non deve vincolare il Governo, sta bene, ma se deve vincolarlo si dica. (*Interruzione dell'onorevole Muratori*).

Che cosa dice lei?

**Muratori.** Niente.

**Bonghi.** Quando c'era soltanto l'articolo dello Statuto, allora per le riunioni in luogo pubblico, il Governo aveva sopra esse una facoltà illimitata, soggetta solamente al sindacato del Parlamento; ma dopo che il diritto di riunione fu regolato con la legge sulla pubblica sicurezza, e dopo che in essa si determinò che il Governo può impedire le riunioni soltanto in un caso determinato, il Governo non può, senza arbitrio e senza violazione del diritto, impedire le riunioni.

Se voi non volete dire nella legge quelle che avete nella mente, se non volete esprimere nella legge che il Governo abbia il diritto che voi pure nella vostra coscienza credete che al Governo resti ancora, ministri o deputati che siate, non avete il coraggio dell'opinione vostra. Una volta che avete una legge, essa deve essere formulata in maniera che non dia luogo a censurare il Governo anche quando non la viola.

**Guelpa.** Tutti i partiti dicono sempre che il Governo viola la legge.

**Presidente.** Non interrompano!

**Guelpa.** Perdoni se ho interrotto.

**Bonghi.** Mi duole, caro Guelpa, che Ella ammetta così che i partiti sono in mala fede.

**Guelpa.** No, ma ho detto che accusano sempre

il Governo di violare la legge, quando credono che il Governo l'abbia realmente violata.

**Bonghi.** No, lo rimproverano non solo quando ha torto, ma anche quando ha ragione!

Certo i partiti possono essere spassionati; ma non lo sono sempre, nè qui si tratta di ciò; qui si tratta di mettere il Governo in grado di difendere ragionevolmente sè medesimo, non davanti alle censure dei partiti, ma davanti alla coscienza pubblica, alla coscienza del paese.

E l'onorevole Crispi, quando affermava che egli riservava a sè il diritto di proibire le riunioni per ragioni di ordine pubblico, affermava altresì che egli non aveva proibito nessuna riunione; d'onde voleva ricavare che era del tutto teorica, spassionata la sua difesa del diritto nel Governo di proibire le riunioni. Ma un anno dopo ebbe a proibire riunioni, che gli parvero pericolose alla cosa pubblica, sicchè ebbe egli stesso a violare la parola e lo spirito stesso del paragrafo terzo della legge.

Ora, o signori, è davvero contrario a quelli che si chiamano principii liberali, l'accordare al Governo il diritto d'impedire una riunione, quando tema che ne sorga un pericolo per la pace pubblica?

Se volete pensarci con animo calmo ed imparziale, voi non potrete non riconoscere che non vi è nessuna offesa ai principii liberali in quest'opinione. Sapete quale sarebbe l'estrema dottrina sul principio del diritto di riunione? Un'estrema dottrina che può benissimo essere scritta nei libri, ma che nessun Governo, comunque formato, e di dovunque venisse riconoscerebbe legale, sarebbe questa: che il diritto di riunione è assoluto; che chi promuove una riunione non deve dare nessun avviso al Governo, e che finchè quelli che sono riuniti non attaccano, di viva mano il Governo, non ci sia nulla a dire e a fare contro di essi.

**Cavallotti.** Questa è la vera!

**Bonghi.** Vi pare la vera, onorevole Cavallotti, perchè non siete ministro (*Si ride*); ma non è la vera in nessun paese del mondo; dappoichè non si può pretendere che un Governo, il quale rappresenta, anche nei paesi non parlamentari, implicitamente o esplicitamente, la quasi totalità della cittadinanza, debba essere esposto a vedersi assalito a viva mano e con le armi, da una minoranza qualsiasi.

Il ministro dell'interno ha detto...

**Imbriani.** Soltanto le riunioni armate possono essere impedito.

**Bonghi.** Aspetti, caro Imbriani, che risponderò, anche a questa obiezione!

L'onorevole ministro dell'interno, quando ci narrò i fatti del 1º maggio, ci disse che tutti quelli che si riunirono in Santa Croce in Gerusalemme, apparivano disarmati; che, se essi fossero comparsi col fucile e colle sciabole, allora il ministro non sarebbe stato così docile verso di essi; ma le armi onorevole ministro, non sempre si vedono.

Infatti, il ministro dell'interno ha soggiunto che ci era chi aveva pugnali, chi rivoltelle, chi rasoï, chi chiodi appuntati, chi sassi, se non altro. Le riunioni cominciano pacifiche, e poi finiscono tumultuose e le armi non si vedono alle prime, ma escono fuori dalle tasche al momento opportuno.

Non si può dall'apparenza pacifica della riunione, dall'apparenza disarmata dei riuniti, desumere un criterio assoluto del modo con cui governarsi rispetto alle riunioni.

Si dice: quando si trarranno fuori le armi, quando la riunione diventerà tumultuosa allora reprimeremo; e in questa Camera si è fatto della metafisica rispetto al diritto di prevenire e di reprimere. Ma chi vuole di queste cose giudicare con animo calmo e imparziale e senza teorie troppo sottili, non può non riconoscere al Governo il diritto così di prevenire che di reprimere, così rispetto alle riunioni come rispetto alle altre funzioni pubbliche. Ora la questione sta qui soltanto: le riunioni in luoghi pubblici conviene meglio reprimerle sempre o prevenirle almeno qualche volta? Chi può dire che convenga meglio reprimerle sempre che prevenirle qualche volta?

Il reprimere pare cosa più liberale del prevenire. Io crederei il contrario. Pur troppo i governi non riescono sempre a prevenire, perchè il prevenire è più difficile del reprimere; ma è certo che il reprimere porta assai più sangue che non il prevenire. Ora vi pare egli che codesto effetto della repressione generi nella cittadinanza migliore disposizione di spirito di quello che non ne produca la prevenzione?

Il reprimere, o signori, presenta un grande pericolo, non solo per ciò che esacerba la causa che rese necessaria la repressione, ma anche perchè, ricordiamoci bene, le forze, che voi dovete adoperare troppo spesso e di continuo al fine di reprimere, si demoralizzano, restano sdegnate contro sè medesime per l'uso che si è costretti a farne; e l'effetto della repressione non ricade soltanto su quelli che la subiscono, ma in parte, comunque sotto forme diverse, su quelli stessi che la fanno.

Sicchè, o signori, dovete cessare dal credere più liberale o migliore la repressione della prevenzione. Certo non deve esagerarsi in nulla; non deve dirsi che il sistema di prevenzione valga meglio dell'altro e viceversa.

Qui ci vuole una discrezione continua del Governo, ma una discrezione che la legge non deve circoscrivere, nè deve limitare; una discrezione nell'uso della quale il Governo parlamentare rimane soggetto al sindacato del Parlamento.

Questa è la vera teoria liberale: non circoscrittura l'azione del Governo, ma assoggettata questa sua azione al giudizio di tutto quanto il paese.

Il circoscrivere per legge l'azione del Governo fuori del necessario, il precludere l'azione del Governo limitando in conseguenza il sindacato del Parlamento sopra di esso non è dottrina liberale, non è dottrina parlamentare che dia valore alla parte elettiva dello Stato, ma è invece dottrina che toglie valore, che diminuisce la responsabilità del Governo.

Il Governo è costretto a dire: sì il disordine è succeduto; la repressione è stata necessaria, ma che cosa volete? Mi avete impedito di prevenire ed io ho dovuto far così. E l'effetto di aver fatto così è quello che avete veduto. Quelle che voi chiamate dottrine liberali (almeno alcuni di voi) quelle sono dottrine posticcie, le quali sono buone finchè un partito è fuori del Governo: ma che come tutta quanta la storia insegna, quel partito è il primo a dimenticare quando è giunto al potere.

Dunque, o signori...

**Imbriani.** La parola *posticcia!*...

**Bonghi.** Alla parola *posticcia*, risponde tutta quanta la storia umana.

Dunque, riepilogando, dico che al Governo conviene, come conviene a questa Camera, che la legge sia chiara; ciò conviene tanto più al ministro dell'interno, al quale mi basta ricordare le sue parole del 1878 le quali consuevano col parere che ho espresso finora.

Allora egli diceva: " Io domando: tutta questa teoria liberale, che consiste nel non lasciare al ministro dell'interno la facoltà che gli consente la legge (allora glie la consentiva lo Statuto), di prevenire, per quanto è possibile certi reati, avrà per necessaria conseguenza (e diceva benissimo) di sottrarlo alla responsabilità che gli spetta, e di privare il Parlamento di una delle sue più preziose prerogative? Con questo non intendo punto di stabilire che il ministro dell'interno possa, a capriccio, come alcuni fan le viste di credere, sciogliere associazioni ed impedire riu-

nioni. Il ministro dell'interno deve usar sempre un tal diritto, nei limiti consentitigli dallo Statuto; e, quando è convinto che così riesca a scongiurare dei gravi pericoli, in tal caso, con la coscienza di un dovere adempiuto, si presenterà al Parlamento ed aspetterà, sereno, il giudizio sul suo operato. »

**Imbriani.** Questo discorso è dell'11 settembre 1878. Conosciamo la data.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, venga alla conclusione. Non abbiamo tempo da perdere. (*ilarità*).

**Bonghi.** Ora, una sola osservazione.

Finchè non avevate la legge del 1889, il dubbio non nasceva; allora avevate solo l'articolo dello Statuto che vi ho letto. Avete formulato un paragrafo terzo, che un ministro intende in un modo, dicendo che le proprie dichiarazioni valgono più della lettera della legge (quantunque, a parer mio, anche la lettera delle legge dica quello ch'egli diceva) e un altro ministro dice con miglior ragione: le mie dichiarazioni non varrebbero nulla di fronte alla lettera della legge: la legge mi nega la facoltà d'impedire le riunioni che pongono in pericolo la pace pubblica, dunque io non le impedisco.

Ora bisogna, o signori, uscire da ogni equivoco. Rimanerci dentro non è da noi, dacchè non è alto, non è coraggioso, non è schietto, non è sincero. Bisogna che ciascuno dica quello che gli pare, e che ciascuno, deputato o ministro, voglia la legge e si conformi alla legge.

Nella povera coscienza mia credo che nessuno possa pretendere che al Governo non ispetti il diritto d'impedire una pubblica riunione (diritto soggetto naturalmente al sindacato del Parlamento) quando ne possa venire un pericolo alla pace pubblica; questo io credo nella mia coscienza. Nessuno, parmi, può ragionevolmente credere il contrario.

Ma se c'è qualcuno, il quale abbia la coscienza sua fatta altrimenti, ebbene, venga qui, dica e proponga che sia chiaramente espresso ed esplicitamente riconosciuto da ogni parte della Camera, con una espressa dichiarazione di legge, che questo diritto d'impedire una riunione, quando possa nascerne un pericolo alla pace pubblica, il Governo non l'ha.

Così, comunque espressa la legge, rimarrà fermo da parte del Governo il rispetto alla legge, e da parte nostra il sentimento che non potremo assoggettare a sindacato il Governo se non in conformità dei diritti che gli avremo lasciati. (*Ap-provazioni a destra*).



**Nicotera**, ministro dell'interno. Domando di parlare.

**Cavallotti**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera**, ministro dell'interno. All'onorevole Bonghi, è accaduto ciò che suole accadere agli uomini di grande ingegno, i quali quando imprendono a discutere una questione, l'allargano, e non si contengono nei limiti della questione stessa.

Infatti la Camera ha udito. L'onorevole Bonghi ha sollevato una semplice proposta di modificazione all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza all'altezza di una vera questione di sistema di governo facendo rivivere il dibattito sul reprimere e sul prevenire.

Ora, me lo permetta l'egregio mio amico, la questione va contenuta in questi termini: è necessario introdurre nella legge di pubblica sicurezza la clausola che egli e l'onorevole Nasi propongono?

L'onorevole Bonghi e l'onorevole Nasi propongono, con la prima parte del loro articolo, di accordare al Governo la facoltà di impedire le riunioni quando si verificano delle contravvenzioni; e con la seconda di aumentare le attribuzioni determinate pel potere esecutivo dall'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza, il quale, come è noto, dà facoltà all'autorità locale di pubblica sicurezza di vietare per ragioni d'ordine e di sanità pubblica le processioni, e anche riunioni nelle pubbliche vie che esponcano a pericolo la pace pubblica.

Ora inquanto alla prima parte, il Governo ha già la facoltà di vietare le riunioni in caso di contravvenzione.

**Nasi C.** Contravvenzione all'obbligo del preavviso!

**Nicotera**, ministro dell'interno. Precisamente, nel caso che non sia stato dato il preavviso! Dunque i proponenti riconosceranno che la prima parte è inutile perchè la legge la contiene.

Veniamo alla seconda parte con la quale si intende autorizzato il Governo a vietare le riunioni che esponcano a pericolo la pace pubblica.

Ma io vorrei vedere che qualcheduno sostenesse che quando si presenta un pericolo per la pace pubblica la legge non consenta all'autorità di vietare la riunione!

**Nasi C.** Domando di parlare.

**Presidente**. È inutile, non può parlare.

**Nasi C.** Per fatto personale. (*Si ride*).

**Nicotera**, ministro dell'interno. Per evitare che

l'onorevole Nasi chieda di parlare per un fatto personale non lo nominerò più. (*Si ride*).

Parlando dei fatti del 1° maggio, io dissi che per il modo adoperato nel rivolgerne la domanda per la riunione; per le persone che la promuovevano, e per tante altre considerazioni che ora è inutile che io ripeta, credetti più prudente consentire la riunione in luogo aperto; anzichè lasciare che questa gente che voleva riunirsi si divertisse per la città!

Ma ciò non ha nulla a vedere con quanto discutiamo in questo momento. Qui il caso che i proponenti prevedono è questo: la riunione presenta pericolo per la pace pubblica. Ma questo pericolo per la pace pubblica non deve essere immaginario, deve essere una cosa reale.

E chi deve essere il giudice del pericolo che corre la società? Deve essere il ministro o l'autorità di pubblica sicurezza.

Ora, signori, qui ripeto la teoria che espressi nel 1878, e che l'onorevole Bonghi ha raccolta credendo di trovarmi in contraddizione; ma non mi trovo punto in contraddizione.

E badate, signori, che allora mancava la legge di pubblica sicurezza, ed ora l'abbiamo. Ma ci sia o non ci sia la legge, io credo che nessuno in questa Camera, o fuori di questa Camera, vorrà sostenere la tesi che quando si presenti un pericolo per l'ordine pubblico, il Governo non abbia la facoltà di provvedere. Ciò sarebbe una cosa enorme! (*Commenti*).

Dunque per consentire questa facoltà, che io dico che è un dovere del Governo, non occorre fare una legge.

Se il Governo questa facoltà ha, quale scopo si proporrebbe, me lo perdonino gli egregi proponenti, questa nuova legge da essi proposta? Molte volte l'apparenza uccide la sostanza; e specialmente in questi tempi io credo che dobbiamo guardarci bene dalle apparenze.

E questa proposta ha l'apparenza, non la sostanza, mi affretto a dichiararlo, di una legge eccezionale. Questa legge è come una confessione, che il potere esecutivo e l'autorità di pubblica sicurezza sono disarmati e che si vuol armarli di una facoltà che loro manca. Ora, io credo di aver dimostrato che l'autorità di pubblica sicurezza ha dalla legge la facoltà di impedire le riunioni nel caso di contravvenzione; nel caso poi di turbamento dell'ordine pubblico, abbiamo il Codice penale senza bisogno della legge di pubblica sicurezza.

Io non seguirò l'onorevole Bonghi nella discussione che egli ha fatto sull'argomento del preve-

nire e del reprimere, intorno al quale l'onorevole Bonghi se vorrà riscontrare gli atti parlamentari troverà che le mie opinioni non sono punto dissimili dalle sue, perchè io credo più liberale la teoria di prevenire in tempo e con accorgimento anzichè quella del reprimere, beninteso che anche nel caso della prevenzione il Governo assuma tutta la responsabilità del suo operato; perchè, se così non fosse, io non saprei a che cosa si ridurrebbe il potere esecutivo.

Prevedendo a tempo si evitano molti guai e sovente lo spargimento di sangue; e nel caso pratico noi abbiamo veduto molte volte negli anni passati che coloro i quali sostenevano le teorie di repressione e non di prevenzione, quando si sono trovati di fronte al pericolo, hanno preferito la prevenzione alla repressione; ed io non ne faccio loro colpa.

È inutile dunque discutere di questo. Per ora il caso è di vedere se occorra o no di esprimere, nella forma che propongono gli onorevoli Bonghi e Nasi, quella facoltà che il Governo già ha, producendo un allarme senza ragione.

Io spero che, dopo queste dichiarazioni, essi si persuaderanno che non è il caso d'insistere nella loro proposta per non obbligarmi a dire che, se la Camera vuole prenderla in considerazione faccia pure, ma io non l'accetto.

Se io vedessi la necessità di questa disposizione l'avrei io stesso invocata.

Dopo il primo maggio ho chiesto a me stesso, se, ad evitare certi pericoli, non occorresse chiarire, intendiamoci bene, chiarire, le disposizioni della legge di pubblica sicurezza, ma ho dovuto persuadermi che non ce ne era bisogno.

Voglio sperare quindi che gli onorevoli Bonghi e Nasi non insisteranno nel chiedere che la Camera si pronunzi sulla presa in considerazione della loro proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti contro la presa in considerazione.

**Cavallotti.** L'egregio proponente della proposta di legge ha cominciato il suo discorso lusingandosi che la stessa non avrebbe trovato oppositori neppure da parte dei contraddittori ordinari suoi e del suo partito e neppure da parte del suo vicino occasionale, che ero io.

L'onorevole Bonghi è un profondo filosofo, che vede molto addentro nel tempo lontano; ma non è profeta abbastanza sicuro del futuro prossimo; tanto è vero che, mi rincresce, ma il suo presagio questa volta non si avvera.

Io sono dolente di dover prendere la parola contro la presa in considerazione, ricordandomi

quali furono per lungo tempo le consuetudini della Camera. Per molti anni la presa in considerazione non fu altro che un atto cortese della Camera verso il collega proponente, col quale atto essa attestava che non rifiutavasi allo studio di quella qualunque proposta presentata. Ma, via via che lo spirito del parlamentarismo si alterava per il prevalere di concetti sbagliati e d'influenze perniciose, venne prevalendo un'altra teoria, della quale ho fatto io pure, più di una volta, le spese; ed è che la presa in considerazione equivale ad una deliberazione, ad un parere anticipato che la Camera dà sopra il concetto informatore della proposta.

È posto che è questo il significato che vien dato da qualche tempo alla presa in considerazione, io sono dolente di dover chiedere alla Camera che, non come atto poco cortese all'iniziativa dell'illustre Bonghi, ma come dichiarazione di non voler pregiudicare con una proposta così grave le tradizioni e le idee della Camera in fatto di libertà, questa volta non accordi la presa in considerazione. Certamente non gliel'accorderò io, avversario dell'onorevole Bonghi; gli ho versato lo zucchero nell'acqua ma non gli darò il voto su questa proposta. (*Si ride*).

L'onorevole Bonghi non ha fatto certamente un complimento al Governo, il quale ebbe giorni fa il conforto e l'onore del suo voto, quando disse che la sua proposta mirava a mettere in grado il Governo di difendere sè medesimo davanti alla coscienza del paese.

Ora il Governo, e nelle discussioni recenti ed anche oggi, ha esplicitamente dichiarato che di questa difesa non ha bisogno, che egli crede di sentirsi abbastanza difeso, se ho ben inteso le parole del ministro, davanti alla coscienza del paese, e dagli atti suoi e dal modo col quale egli intende il santo principio della libertà.

Egli ha detto che la libertà gli basta, che leggi eccezionali non ne vuole; e se l'onorevole Bonghi fosse stato presente alla seduta di ieri avrebbe udito dalla bocca del ministro dell'interno anticipatamente ripudiati i principj che informano l'odierno suo disegno di legge.

Ora io credo che, dopo che il Governo, per bocca del ministro dell'interno (e ho le mie ragioni di attenermi specialmente alle dichiarazioni del ministro dell'interno e di non complicarle con altre) ha esplicito così nettamente quali siano i suoi criteri sull'interpretazione dell'articolo 32 dello Statuto; io credo che la proposta di legge dell'onorevole Bonghi ricaccerebbe la Camera in una discussione pericolosa, incresciosa e penosa; dalla

quale è uscita, non ha guari, dopo una non leggiera tempesta.

Disse l'onorevole Bonghi che sul diritto di riunione c'è una dottrina, che egli chiamava dottrina estrema, mentre è sempre stata la vera...

**Imbriani.** Diritto naturale!

**Bonghi.** Che non ha mai esistito!

**Cavallotti.** Veda, onorevole Bonghi, non c'è dottrina giusta che non sia eccessiva per qualche duno!

Quella che a lei pare estrema, a me pare la teoria vera, ed è quella che il diritto di riunione va regolato dalla legge comune, la quale contempla i reati che nell'esercizio di quel diritto si commettono.

Diceva l'onorevole Bonghi che se io, un giorno, dovessi andare a quel banco, (*Il banco dei ministri*) quella dottrina non l'applicherei. E perchè non dovrei applicarla, onorevole Bonghi?

Io so benissimo che è venuto di moda il credere che i deputati, mutando di banco, mutino di parere; ma quasi quasi mi farebbe accarezzare l'idea di darle la prova che tante volte questa regola può soffrire delle eccezioni. (*Si ride*). Io son persuaso che in qualunque ufficio continuerei a considerare come sola, vera la teoria, che basti al diritto di riunione la legge comune.

Ai Governi, finchè saranno Governi, e sapranno disimpegnarne le funzioni elementari, basterà avere sempre a propria disposizione, e senza farne inutile, provocante sfoggio, abbastanza forza pubblica per far sì che le riunioni pubbliche non si snaturino, non escano dal loro ambito pacifico e non irrompano a guerra civile.

E fino a quando vi saranno le leggi che contemplano e puniscono i reati che anche in riunioni pubbliche si possono commettere; fino a quando un Governo camminerà coll'opinione pubblica, ascolterà i bisogni del paese, e saprà andar d'accordo con la grande corrente della coscienza nazionale, esso non avrà mai a temere da riunioni pubbliche più di quello che si abbia a temere da qualunque altro accidente della pubblica vita, in un regime di libertà.

La libertà è quello che è, coi suoi vantaggi e inconvenienti; la libertà è luce, e sarebbe ridicolo che si dovesse fare una legge apposita per i pipistrelli.

Un'ultima osservazione.

L'onorevole Bonghi ha detto una cosa giustissima, e che, secondo me, porta la questione sul suo vero terreno. Egli ha detto, ossia questo mi è parso il suo concetto: badate, la vita pubblica è fatta di contingenze, e si appoggia sul

relativo; oggi conviene il prevenire, domani il reprimere: e ha detto il vero.

Ora la nostra esperienza di vita pubblica da trent'anni in qua, ha provato che nelle nostre leggi ci sta tanto il prevenire che il reprimere, che ministri, a volta a volta, con le leggi alla mano, hanno ricorso ora al reprimere ora al prevenire, e sia nell'uno che nell'altro caso, hanno trovato sempre modo di dimostrare che la legge li autorizzava. Non occorre quindi una nuova disposizione per introdurre nella legge quello che c'è già.

Ma ci deve essere una ragione perchè, pur essendoci tanta latitudine nelle nostre leggi, ci sia sempre stata una decisa riluttanza a scrivere il diritto di prevenire in una legge formale. E la ragione è questa; che in tempi liberi si è sentito che la parola prevenire è l'ultimo strascico del dispotismo, è l'ultima ombra degli antichi regimi assoluti, che si proietta sul regime libero, sulle nuove franchigie. L'inquisizione, le leggi di sospetto, il processo alle intenzioni, la persecuzione delle libere iniziative, il diritto in ballia di un ministro, tutto ciò che formava l'ordine antico, tutto in germe si chiude nella parola *prevenire*. (*Bravo! a sinistra*).

E però, il non avere voluto scrivere, ed auguro che mai non si scriva, questa parola nelle nostre leggi, ci ha dato questa utile conseguenza: che chi in dati casi adopera oggi il sistema del prevenire lo fa sotto la sua propria responsabilità, e dentro quei limiti rigorosi che dal sentimento di un'alta responsabilità provengono. Domani scrivete questa parola prevenire nella legge, ed avrete eretto a legge, senza più freno di sorta, l'arbitrio. Ora non è per consacrare l'arbitrio in una legge formale che l'Italia è riuscita con tanti sacrifici e tanto sangue a prendere il suo posto fra i popoli liberi.

Per queste ragioni io mi oppongo alla presa in considerazione del disegno di legge. (*Bravo! a sinistra*).

**Nasi C.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Nasi ha facoltà di parlare come settoscrittore della proposta.

**Nasi C.** Non ho nessuna intenzione in questa questione, che si è ingrossata per via, di divagare; non ho alcuna intenzione di fare le solite declamazioni intorno al diritto del prevenire e del reprimere. Io mi attengo ai modestissimi termini della nostra proposta.

Noi ci siamo posti il quesito: Il Governo, nel caso in cui ritenga probabile, che da una riunione indetta e preavvisata, possa essere turbata

la pace pubblica, può egli impedire questa riunione? Quando domando: se può, intendo dire se c'è una legge che glie ne dia la facoltà. Ecco il nerbo della questione.

Intorno a questo punto sono parecchie le opinioni. Alcuni dicono che la facoltà è esplicita nella legge; altri che è implicita, che è fra le righe. Altri infine che non è nè fra le righe, nè nella lettera della legge.

L'egregio ministro dell'interno ha oggi solennemente proclamato la sua opinione; egli ha detto: chi è che non crede che il Governo abbia questa facoltà? E soggiunse: sarebbe enorme che al Governo questa facoltà si negasse!

Ebbene, onorevole ministro dell'interno, è tanto poco enorme che taluno questa facoltà possa negare, ed era così legittimo il dubbio che intende dissipare la nostra proposta, che io mi permetto di citare opinioni autorevolissime assolutamente contrarie alla sua.

Nella tornata 9 novembre 1888 allorchè si è discussa la legge di pubblica sicurezza l'onorevole Brunialti fu il primo che sollevò il dubbio, se fra le righe della legge si intendesse dare la facoltà al Governo di proibire le riunioni. Il compianto Baccarini non entrò nel vivo della questione, ma disse che a lui pareva che dato l'obbligo del preavviso tanto valesse imporre l'obbligo del permesso da ottenersi dai promotori della riunione.

L'onorevole Sonnino allora risolutamente invitò il presidente del Consiglio, l'onorevole Crispi, a dire se nel terzo capoverso dell'articolo primo della legge proposta s'intendesse di dare facoltà al Governo in certi casi d'impedire le riunioni pubbliche.

A questa domanda chiara e precisa, rispose, prima di tutto, il relatore Curcio. Permetta l'egregio ministro, che io gli ricordi che cosa il relatore di questa legge, che egli dice tanto chiara, abbia dichiarato all'onorevole Sonnino. L'onorevole Curcio rispose: "La legge parla chiaro. Al Governo in nessun caso importa il diritto di proibire la riunione." Non basta. L'onorevole Indelli a sua volta notò, che nella legge, si dava invece indirettamente e (usò questa precisa espressione) di sbieco, quella facoltà che apertamente s'intendeva di negare. L'onorevole Sonnino replicò, e allora sorse l'onorevole Tondi, a nome della Commissione, e con un linguaggio che non poteva essere più esplicito, più chiaro nè contrastare più apertamente con la interpretazione che l'onorevole ministro ha testè dato alla legge, disse: "Per l'articolo 1, il Governo non ha altro diritto, se non quello di essere avvertito che vi sarà una

pubblica riunione." E soggiunse: "Il Governo non ha neppure il diritto di domandare quale sia l'obbietto della riunione."

A tutti questi argomenti, che erano incalzanti e categorici, a tutti questi dubbi che si presentavano doveva naturalmente rispondere il presidente del Consiglio. Come ha risposto l'onorevole Crispi? Ha risposto in diverse maniere che, mi permetto di dirlo, hanno lasciato il tempo che han trovato. Infatti dichiarò da principio, che la facoltà era limitata al proibire la riunione, nel caso che non si fosse dato il preavviso. E poi disse quelle tali parole che ha già riferito l'onorevole Bonghi: Il diritto di proibire la riunione pubblica in caso di temuto disordine per la pace pubblica "è anteriore a tutte le leggi scritte. Ogni Governo libero ha il diritto di esistere e conservarsi. È la legge suprema della salute pubblica."

Fu solo a questo punto che l'onorevole Sonnino fece quel che probabilmente farò io oggi, e disse: "Udite queste dichiarazioni dell'onorevole Crispi, ritiro l'emendamento e prendo atto di queste dichiarazioni."

Senonchè, udita la dichiarazione dell'onorevole Sonnino, sorse da quel lato della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) l'onorevole Pais; il quale volle mettere l'onorevole Crispi in contraddizione fra l'interpretazione data prima e quella data dopo.

**Pais.** Chiedo di parlare.

**Nasi C.** E l'onorevole Crispi dopo una sottile distinzione fra il pericolo per lo Stato e per la patria, e il pericolo per la pace pubblica e per l'ordine, finì per concludere (e qui conchiudo per mio conto anch'io) con questo concetto: essere impossibile precisare il modo con cui il Governo può esercitare il suo diritto.

Ora, o signori, noi ci siamo impensieriti di queste incertezze, di questi dubbii. Secondo noi l'articolo 32 dello Statuto non provvede al caso, perchè il primo alinea parla delle riunioni private, ed il secondo alinea rimanda per le riunioni pubbliche alla legge di pubblica sicurezza.

Abbiamo consultato la legge di pubblica sicurezza e ci siamo domandati: l'articolo 1º di questa legge è forse chiaro? dà esso facoltà al Governo di impedire le riunioni quando vi sia ragionevole motivo di temere disordini? Secondo noi (e qui per un caso abbastanza strano, sono d'accordo con l'onorevole Imbriani) la lettera e lo spirito dell'articolo 1º, 3º capoverso, non dà questa facoltà al Governo. L'articolo 8 della legge stessa dà bensì la facoltà di impedire in caso di temuti disordini, ma riguarda le processioni.

Ora siccome il Governo deve evidentemente avere questa facoltà anche in caso di riunioni, così noi abbiamo proposto quella aggiunta che ha tanto spaventato certi nostri colleghi; aggiunta la quale non ha altra portata salvo quella di completare l'articolo 1 della legge della pubblica sicurezza e (se non piace la parola) di chiarirlo: aggiunta che, in sostanza, mette il Governo in una posizione netta, chiara, precisa, in una di quelle posizioni, che (lo dico schiettamente) sono le sole che a noi piacciono: nella posizione, cioè, di poter liberamente esercitare il proprio compito di tutela dell'ordine, di tutela della legge.

Il Governo sappia bene fin dove giungono le sue facoltà, le eserciti con coraggio, le eserciti con sicura coscienza e sappia e creda che da questi banchi della Camera avrà sempre un disinteressato ed onesto appoggio. (*Risa all'estrema sinistra*).

Potrà per avventura il Governo abusare dei suoi poteri, commettere di quei soprusi di cui tanto si lagnava ieri l'onorevole Imbriani? ma il Governo ha anche una responsabilità rigorosa ed è questa responsabilità appunto che noi dobbiamo quotidianamente sindacare.

Detto ciò, mi permetto per mio conto, e credo d'interpretare anche l'intenzione dell'onorevole Bonghi, di prender atto dell'interpretazione chiara ed esplicita data dall'onorevole ministro dell'interno...

**Bonghi.** Oggi! (*Si ride*).

**Nasi C.** ...data oggi dall'onorevole ministro dell'interno, interpretazione che del resto parmi conforme ad altre interpretazioni date in recenti occasioni; occasioni dolorose che non dovrebbero essere facilmente dimenticate, e quindi ritiro la proposta di legge.

**Guelpa.** Siete piemontese! Ricordatevi almeno di Cavour che era liberale!

**Presidente.** Onorevole Guelpa...

**Nasi C.** Credo di essere più sinceramente liberale di voi! Qui, del resto, non ci sono nè piemontesi, nè non piemontesi!

**Guelpa.** Sì, sì! Cavour era assai più liberale. Siamo tutti italiani, sì, ma in Piemonte si fu sempre liberali.

**Presidente.** (*Con forza*). Ma insomma, onorevole Guelpa, non lanci delle accuse ai suoi colleghi in questo modo! Io non lo posso permettere.

Non interrompano, onorevoli colleghi, altrimenti non potremo andare avanti davvero! Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io desidero che non rimangano equivoci. Non voglio che si dica

che io mi faccio ad interpretare la legge; io invece sostengo la legge quale è, e non faccio alcuna interpretazione.

Che cosa chiedono, o meglio chiedevano, visto che hanno cortesemente acconsentito alla mia preghiera di ritirare la loro proposta, gli onorevoli Bonghi e Nasi? Che il Governo in caso di contravvenzione o di pericolo per la pace pubblica potesse impedire le pubbliche riunioni.

Ora in quanto alla prima parte della loro proposta e, cioè, per il caso di contravvenzione, non si tratta punto di interpretare la legge perchè essa dice chiaramente al paragrafo 3° dell'articolo 1° che " il Governo in caso di contravvenzione può ecc. "

**Nasi C.** Ma noi non proponiamo ciò, noi proponiamo che dopo le parole " in caso di contravvenzione " si aggiunga...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma perchè fanno una proposta quando c'è già nella legge?

**Nasi C.** È questione di errore di stampa, il vircolato che segna ove comincia la nostra proposta di aggiunta, deve essere posto dopo la parola contravvenzione e non prima...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Dunque siamo d'accordo per la prima parte; passiamo alla seconda. (*Conversazioni animate all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Facciano silenzio, li prego!

**Nicotera, ministro dell'interno.** La seconda parte riguarda le riunioni che costituiscono pericolo per la pace pubblica.

Ma, onorevole Nasi, io le ho detto che quando si presenta un pericolo per la pubblica pace, oltre lo Statuto e la legge di pubblica sicurezza, c'è il Codice penale. Dunque io non interpreto, applico la legge qual'è; e sostengo che la legge qual'è dà la facoltà al Governo, di non permettere le riunioni non solo nel caso di contravvenzione, ma in quello altresì di pericolo per l'ordine pubblico.

Ho voluto fare questa dichiarazione, per dimostrare che io non mi sono punto contraddetto. Ho dichiarato il primo giorno che si è trattata questa questione, e ripeto ora, che io intendo attenermi alla legge; che non è possibile la libertà senza la legge; e che non intendo interpretare ma applicare la legge. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Dunque l'onorevole Bonghi e l'onorevole Nasi hanno dichiarato di ritirare la loro proposta d'iniziativa parlamentare...

**Pais.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Perchè?

**Pais.** Per un fatto personale.

L'onorevole Nasi ha rilevato una interruzione che io feci all'onorevole Crispi quando si discutevano le modificazioni alla legge di pubblica sicurezza: e la Camera ricorda che io aveva l'onore di appartenere alla Commissione che esaminò e riferì intorno a quel disegno di legge.

Chiamato in causa in una questione così grave, in una discussione che avrei voluto non si fosse fatta, per allontanare perfino il sospetto che dal Parlamento si vogliano restringere le libertà accordate dallo Statuto, io debbo, mio malgrado, rispondere.

L'onorevole Nasi ha ricordato bene la discussione avvenuta circa al disegno di legge di riforma a quella di pubblica sicurezza, ed egli ha oggi giustamente osservato che la Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole La Porta, aveva date alle disposizioni relative alle pubbliche riunioni il suo vero significato: cioè, che il Governo non doveva mai proibire per qualsiasi motivo le riunioni medesime.

Ma siccome l'onorevole Sonnino ed altri scrupolosi tutori dell'ordine pubblico, vedevano in questa interpretazione qualche cosa di pericoloso, invitarono l'onorevole Crispi a fare in proposito dichiarazioni esplicite. L'onorevole Crispi non smentì l'interpretazione data dal relatore e dal presidente della Commissione; ed aggiunse, che qualora circostanze gravi lo esigessero, il Governo, nella sua responsabilità, indipendentemente dalle leggi, avrebbe impedito le riunioni pubbliche che avesse giudicate indubbiamente all'ordine pubblico pericolose. Fu allora che io, interrompendo il ministro, osservai: ma voi farete una cosa contro la legge e non nella legge. L'onorevole Crispi non rispose; anzi, col capo, accennò che io aveva ragione.

Dopo ciò io mi domando come si possa insistere nel volere che ciò che è chiaro diventi oscuro. La Commissione e il Governo andarono d'accordo in questo concetto: che il diritto di riunione era inviolabile, ed al disopra di qualunque partito. Ogni discussione in proposito, è quindi oziosa.

Si capisce, che se mai gravi pericoli per la pubblica tranquillità lo esigessero, il Governo potrà impedire l'esercizio del diritto di riunione, ma in questo caso egli farà cosa contraria alla legge della quale dovrà rendere ragione alla Camera.

*Voci.* Ma allora siamo d'accordo. (*Commenti.*)

**Bonghi.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** A questo modo non finiremo più. Ella ha ritirato il suo disegno di legge.

**Bonghi.** Ma se non ho aperto bocca! (*ilarità.*)

**Presidente.** Onorevole Nasi, non ha Ella dichiarato di ritirare il disegno di legge?

**Nasi C.** Io ho detto che lo ritiravo per mio conto, credendo di interpretare anche le idee dell'onorevole Bonghi.

**Presidente.** Un'altra volta, quando un deputato dichiara di ritirare una proposta a nome di un altro, domanderò che mi porti la procura. (*Si ride.*)

**Nasi C.** Io ho detto che credevo di interpretare il desiderio dell'onorevole Bonghi.

**Presidente.** Siccome le interpretazioni possono dar luogo ad inconvenienti di questo genere, da ora innanzi sarà necessario regolare questa materia.

L'onorevole Bonghi ha dunque facoltà di parlare.

**Bonghi.** Tutta quanta la discussione fatta mi prova, che l'articolo della legge deve essere chiarito, giacchè è impossibile che se l'articolo medesimo fosse chiaro, si fosse potuto interpretare in così varie maniere, come è stato fatto dai vari oratori.

Io avevo proposto questo disegno di legge perchè mi era parso, dal discorso che il ministro dell'interno pronunziò il primo maggio, che egli si sentisse legato dal paragrafo terzo del primo articolo della legge di sicurezza pubblica, e che non credesse di poter esercitare quello che egli ora chiama il diritto del Governo rispetto alle riunioni pubbliche.

Invece il ministro ha affermato oggi che il Governo, nei casi di pericolo per la pace pubblica (e queste erano le sole parole, aggiunte da noi al paragrafo terzo della legge) ha il diritto di impedire le riunioni pubbliche.

Io credo che sarebbe meglio dire ciò in una legge, piuttosto che accettare la dichiarazione di un ministro, tanto più che mi ricordo avere l'onorevole Nicotera detto in altra circostanza che le dichiarazioni di un ministro non bastano a dare alla legge una interpretazione diversa da quella che deve avere.

Ad ogni modo, riserbandomi di chiamare la Camera in una maniera anche più efficace a deliberare definitivamente, per ora io ritiro il disegno di legge, contento che il ministro abbia completato l'interpretazione che egli crede debba farsi della legge, il che è un po' diverso dal come io l'avevo capito nel suo discorso del primo maggio; e contentissimo poi che questa sua dichiarazione sia piaciuta all'onorevole Cavallotti e ad altri deputati di quella parte della Camera.

### Si dichiarano chiuse le votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

### Seguita la discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio del 1891-92.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo alla discussione dei capitoli.

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo I. Ministero - personale (*Spese fisse*) 1,084,976. 64.

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

**Muratori.** Devo anzitutto una parola di replica al mio carissimo amico onorevole Cavallotti e all'onorevole ministro dell'interno.

L'amico mio, superiore a me per intelletto e per azione *gesticolante*, ha creduto farmi un appunto per la teorica da me enunciata, che, cioè, dovendosi discutere e formulare il problema del decentramento, occorreva determinar prima i limiti dell'azione dello Stato. Egli ha creduto invece che bisognava cominciare dai corpi locali per giungere poi allo Stato. Ora questa è una vecchia teorica, e teoria giacobina.

Lo Stato non deve lavorare, come diceva Giulio Simon, a rendersi inutile e preparare la sua dimissione; lo Stato moderno, per dirlo con una formula esatta, deve evitare di disperdersi, sparpagliarsi e assorbire tutto ciò che è differente...

**Presidente.** Onorevole Muratori, non rientri nella discussione generale, altrimenti non verremo mai alla discussione del bilancio.

**Muratori.** Si discute il bilancio!

**Presidente.** Siamo al capitolo 1° - Personale del Ministero.

**Muratori.** Onorevole presidente, ieri non potei rispondere per riguardo alle condizioni di salute del ministro.

**Presidente.** Senta, il riguardo di ieri è riguardo d'oggi; (*Ei ride*) se rientriamo nella discussione

generale, il male sarà peggiore oggi di quello che era ieri.

Venga al capitolo 1°.

**Muratori.** Ci vengo subito, onorevole presidente, e mi limito a riassumere il mio concetto di ieri per finire.

Per decentramento intendo la vita organica governativa accordata alle autorità locali, e questo non puossi fare se non determinando prima le funzioni e le attribuzioni dello Stato, il quale rappresenta l'universalità del territorio, l'universalità degli abitanti di un paese con un pensiero e un'azione; pensiero ed azione che devono essere determinati nel senso di conoscere sino a che punto questa azione debba estendersi per non assorbire l'iniziativa individuale non solo, ma ben pure l'iniziativa collettiva locale.

Ed al ministro dell'interno dirò solo che nulla egli ha detto e non ha risposto alla mia domanda, cioè, quali fossero gl'intendimenti e i criteri del Governo su questa materia del decentramento.

E vengo, brevemente, al primo capitolo del bilancio sul personale, richiamando l'attenzione della Camera e del ministro sopra una questione gravissima, nella quale spero di aver un alleato nel mio amico l'onorevole Cavallotti, il quale con somma benevolenza mi richiamava or ora alla questione. (*ilarità*).

Il personale delle prefetture e dell'Amministrazione superiore dello Stato lasciava, e lascia, molto a desiderare.

Preoccupato di questa condizione di cose e specialmente colla creazione dei nuovi ordinamenti amministrativi, creazione cioè delle Giunte amministrative, che istituivano un magistrato amministrativo contenzioso, creazione della giustizia amministrativa colla quarta sezione del Consiglio di Stato, e colla sua riforma, l'onorevole Crispi, per migliorare le condizioni del personale e renderlo adatto alle nuove esigenze, pubblicava due decreti in data 25 novembre del 1888.

L'uno stabiliva le norme per l'ammissione alla carriera superiore, centrale e provinciale. In esso era prescritto il concorso per tutti coloro i quali volevano aspirare alla prima categoria, segretario e consigliere di prefettura; concorso scritto ed orale. Ed all'articolo 2° sono determinate le materie del concorso.

Con l'altro decreto stessa data determinava le norme pel concorso al posto di referendario al Consiglio di Stato, il quale ha ora un'importanza maggiore colla nuova organizzazione della giustizia amministrativa. Con questo decreto le

materie del concorso sono determinate nell'articolo 3.

Il decreto diceva :

“ Il concorso in iscritto verserà sulle seguenti materie: diritto civile comparato col diritto romano, diritto commerciale, diritto penale, diritto amministrativo, diritto pubblico e privato, scienza della finanza, storia del diritto ecclesiastico in Italia „.

Così appare chiaro il concetto del ministro, di creare una categoria d'impiegati superiori amministrativi, i quali avessero veramente capacità ed attitudine adeguata alla importanza delle funzioni, sia per le cognizioni giuridiche, sia per le conoscenze amministrative. Questa elevata categoria d'impiegati manca assolutamente da noi, ed a costituirli ispiravansi i decreti testè ricordati.

Del resto questi decreti non erano una novità, e per ciò che riflette i referendari al Consiglio di Stato, il concorso era voluto e richiesto nelle Province meridionali. Concorsi rigorosi e severi erano prescritti in Napoli e Sicilia per ottenere il posto di referendario alla Consulta di Stato, ed i referendari divenivano più tardi consiglieri di Stato, o intendenti, come si chiamavano allora i capi delle Province.

Ed anche oggi vecchi consiglieri di Stato e funzionari delle Province meridionali, ultimi avanzi, tengono alte le tradizioni della scuola giuridica italiana. Ma i decreti dell'onorevole Crispi erano informati ben pure ad un altro concetto.

L'onorevole Crispi accusato di autoritarismo e di mania dittatoriale, volle spogliarsi della libera scelta, del potere discrezionale e dell'arbitrio, rimettendo invece la scelta dei meritevoli dopo vinta la prova al giudizio di una Commissione composta di illustrazioni scientifiche, di giureconsulti e di eletti funzionari del paese.

Questo criterio informatore era la conseguenza del suo programma che lascia tracce luminose nell'Amministrazione dello Stato.

Egli mirava a ciò che splendidamente ha spiegato nel suo libro della teoria dello Stato lo Gneist, la creazione cioè del Governo giuridico al quale dobbiamo solidamente avviarci, e dal quale purtroppo siamo ancora lontani. Quindi Giunte amministrative, Consigli di prefettura, giustizia amministrativa e riforma completa del Consiglio di Stato, norme sicure e certe per dare funzionari elevati e capaci allo Stato, abbandonando la libera scelta, tutto ciò costituiva l'avviamento solido al Governo giuridico, che è nei

voti di tutti coloro che amano la libertà e la giustizia.

Ebbene che cosa ha fatto l'onorevole Nicotera? Ha annullato i decreti del suo predecessore, ritornando all'antico, che vuol dire libera scelta del ministro e arbitrio.

Con decreto 22 marzo 1891 ha revocato i due decreti 22 novembre 1888 non solo, ma ha poscia violato e negato i diritti acquistati, da taluni tra i concorrenti al posto di referendario. Col decreto per il concorso per referendario l'onorevole Crispi fissava i punti d'idoneità che ogni candidato doveva riportare per ogni materia per essere ammesso all'esame orale. (*Interruzione del ministro dell'interno*).

Risponderà, onorevole ministro; io ho qui i decreti; e fo una questione impersonale, e in un terreno elevato e sereno.

Diceva, che erano determinati i punti che i concorrenti dovevano raggiungere per ottenere la nomina. La Commissione nominata per concorso era presieduta da quell'eletta intelligenza che risponde al nome di Silvio Spaventa. Quattro o due dei concorrenti raggiunsero la media dei punti per ogni materia, e in base al voto della Commissione furono nominati.

Gli altri concorrenti ottennero la media complessiva per tutte le materie, non la media per ogni materia, e quindi non potevano essere ammessi alla prova orale pel decreto 25 novembre 1888.

Ed allora giustamente l'onorevole presidente della Commissione, l'onorevole Spaventa, a nome anche dell'intera Commissione, propose al ministro di modificare il decreto, nel senso cioè che il concorrente potesse essere ammesso all'esame orale riportando la media complessiva su tutte le materie.

Ed il ministro *autoritario*, ottemperando al voto della Commissione, modificava il decreto 1888 con altro 22 gennaio 1891. Così in virtù di questo decreto, coloro i quali avevano già sostenuto la prova scritta ed ottenuta la media complessiva di cui nel detto decreto, avevano acquistato il diritto di presentarsi alla prova orale. Ma l'onorevole ministro dell'interno violando questi diritti già acquistati non li ammette all'esame orale e nomina invece referendari due individui, i quali non avevano preso parte al concorso scritto.

Ciò posto, parmi che il sistema tenuto dall'onorevole ministro dell'interno, oltre ad essere di nocimento per l'avvenire alla pubblica amministrazione che, nelle condizioni attuali richiede un



personale più elevato e capace, ha violato ben pure le norme stabilite col decreto 22 gennaio 1891 e con esso il diritto acquisito da coloro i quali avevano superato la prova scritta ed avevano il diritto di essere ammessi all'esame orale.

Aspetto ora la risposta del ministro per sapere per quali ragioni e da quali criteri è stato mosso per annullare i decreti del suo predecessore 25 novembre 1888 i quali avrebbero migliorato la nostra amministrazione. Ed aspetto la sua risposta per sapere se l'azione del Governo è continuativa, o se invece col cadere dei ministri tutto sparisce e deve ricominciarsi da capo.

Un'altra parola su questo capitolo.

Io mi associo completamente alle osservazioni dell'onorevole relatore in ordine ai comandati, e sono lieto anzi di render lode al ministro della dichiarazione ch'egli ha fatto che ha già in parte provveduto, e che completerà quest'opera di licenziare dal Ministero tutti i comandati.

Un'ultima preghiera aggiungerò però; ed è che cessino interamente ed assolutamente le indennità pei componenti le Commissioni temporanee o permanenti, e procuri l'onorevole ministro di chiamare a far parte delle Commissioni coloro che risiedono nella capitale per evitare la spesa di indennità o medaglie di presenza. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io credevo di aver già risposto all'onorevole Muratori, in quanto alla questione del decentramento, con ciò che sullo stesso argomento ebbi occasione di dire rispondendo all'onorevole Prinetti; e anche con l'aver dichiarato che il concetto, dal quale muove il Governo in questa questione del decentramento, è ispirato da intendimenti molti larghi e punto restrittivi.

Non si tratta unicamente di delegare talune facoltà del Governo centrale alle autorità locali; ma si tratta di stabilire per legge o per decreto reale, secondo che si crederà più conveniente e più regolare, di dare all'autorità locale tutte quelle facoltà che possono essere da esse esercitate senza ricorrere al Governo centrale.

È naturale però che siffatta questione sollevi gravissime difficoltà nella sua applicazione, e in specie quando lo si voglia considerare nei suoi rapporti colla legge comunale e provinciale con quella delle Opere pie. Ed a questo proposito io, ieri, dichiarai anche essere intendimento mio e del Governo di presentare talune modificazioni che semplifichino per quanto più è possibile le amministrazioni locali. Dissi pure che noi ci

siamo rivolti al Consiglio di Stato per compiere questi studi, non perchè noi crediamo che non debbano esser fatti da ciascun Ministero, ma perchè, abbiamo creduto essere il Consiglio di Stato l'organismo più adatto a coordinare il lavoro le proposte, e gli studi delle varie amministrazioni.

Ed ora lasciando il decentramento, discorriamo dell'attacco che in forma cortese mi ha fatto l'onorevole Muratori. Io non dirò quando quei decreti che egli ha letti, videro la luce, nè dirò quale lavoro li precedette: poichè questi ricordi potrebbero parere una critica al mio predecessore; che io assolutamente non intendo fare.

Vi sono, o signori, due sistemi da seguire: uno è quello di stabilire concorsi per taluni posti della carriera amministrativa; l'altro è di rispettare i diritti veramente acquisiti dagli impiegati con anni ed anni di lavoro, e promuoverli secondo l'anzianità e secondo il merito.

Senza disconoscere che per taluni uffici possa anche esser più conveniente il criterio del concorso, io credo che, in generale, sia da preferirsi il criterio di rispettare i diritti acquisiti dai pubblici funzionari i quali, per merito e per lavoro, sono arrivati ad un certo posto.

E detto questo in termini generali, accennerò brevemente alla questione speciale: cioè al concorso per referendario al Consiglio di Stato.

È bene far notare anzitutto che, nella gerarchia del Consiglio di Stato, l'ufficio di referendario è immediatamente superiore a quello di segretario. Ora, non pare all'onorevole Muratori ed alla Camera, che se un concorso dovesse richiedersi, questo dovrebbe esser piuttosto richiesto pei segretari, anzi che pei referendari? Altrimenti, quando si stabilisse un concorso per provvedere alle eventuali vacanze nei posti di referendario (e dirò da qui a poco come le cose sono procedute) si pregiudicherebbero i diritti acquisiti, e acquisiti con lunghi anni di servizio, di tutti i segretari.

Ciò premesso, vediamo che cosa è accaduto, e per quali ragioni io mi sia indotto a mutar sistema.

Si bandisce, dunque, un concorso per l'ufficio di referendario; e in questo concorso, lo avete udito, si stabilisce la media dei punti, che i concorrenti debbono raggiungere per ottenere l'approvazione. Dei concorrenti, uno solo, onorevole Muratori, raggiunge il numero prestabilito: tutti gli altri non lo raggiungono: e allora si fa un secondo decreto, col quale si riduce la media che i candidati avrebbero dovuto riportare nel primo concorso per essere riconosciuti idonei. Non

le pare, onorevole Muratori, che questa riduzione della media costituisca un vero e proprio pregiudizio pel diritto dei terzi? Poichè se si fosse saputo che invece del numero dieci, per esempio, si poteva riuscire con numero otto punti, chi può dire quanti altri impiegati dell'amministrazione centrale si sarebbero presentati al concorso?

Inoltre, a conforto dell'onorevole Muratori dirò, che prima di determinarmi a revocare questo decreto io ho voluto udire il parere di un uomo veramente competente, il quale, per la posizione che occupa, naturalmente deve saperne qualche cosa: ed affermo che il parere di questa persona competentissima, è stato nel senso del decreto che io ho emanato.

**Muratori.** Chi è?

**Nicotera, ministro dell'interno.** Se vuole glielo dirò.

Dichiaro inoltre che le nomine sono state fatte fra i funzionari più anziani, non dirò più capaci perchè non voglio offendere nessuno; ma certamente fra quelli che sono ritenuti da tutti i più capaci: e mi basta citarne uno, per far piacere all'onorevole Muratori; cioè il segretario del presidente del Consiglio passato, che è anche segretario del presidente del Consiglio attuale.

**Muratori.** Per far piacere a me? Ma se non lo conosco neppure! Non me ne importa niente.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Mi è sembrato che Ella volesse scorgere nei miei atti qualche intendimento di ostilità al mio predecessore; e io debbo perciò dire che non c'è stata alcuna ostilità, e che ho voluto solamente applicare un mio criterio.

Io penso che, anche pei posti elevati, bisogna pur tener conto dei servizi dei funzionari che sono alla dipendenza dello Stato da venti o venticinque anni, e che hanno percorsi tutti i gradi della amministrazione. Non è possibile non tenere conto dei meriti, dei requisiti, dei diritti acquisiti da questi funzionari. Io credo che il concorso sia forse più utile per i posti più bassi, quando si entra nell'amministrazione; ma quando poi si debbano raggiungere certi alti posti, se si vuole che l'amministrazione funzioni bene, bisogna pur tener conto dei funzionari che per tanti anni hanno servito lo Stato, ed hanno mostrato la loro capacità non solamente in un giorno od in un esame, ma nel disbrigo degli affari di tutti i giorni per un novero non breve di anni.

Io non sostengo la teoria che gli esami non sieno una prova che sempre risponde alla verità; sebbene io potrei ricordare all'onorevole Mura-

tori egregi avvocati, egregi ingegneri, egregi economisti che non hanno mai dato un esame all'Università, e che si sono guadagnati il posto per il loro ingegno; come pure potrei citargliene altri che hanno dato ottimi esami, e che poi alla prova non abbiano corrisposto alle speranze fatte concepire. Ma io non voglio sostenere questa tesi, perchè non voglio si dica che io sono contrario alle Università ed ai diplomi.

Dico soltanto che nella carriera degli impieghi, se voi volete che il personale conservi fede al lavoro, e perseveri nello zelo, è necessario non privarlo della speranza di poter raggiungere un giorno gli alti uffici, ai quali possa essere designato da meriti incontrastati e provati da lunghi anni di servizi resi all'amministrazione.

Ecco dunque spiegate le ragioni che mi determinarono a revocare quei decreti.

Ho detto, e ripeto che nel Consiglio di Stato, se un concorso si dovesse fare, io credo che si dovrebbe fare per il posto di segretario; ma quando si è divenuti segretari, quando per tanti anni si è esercitato questo ufficio, voi dovete lasciare al segretario che ha l'esperienza di tanti anni, la speranza di poter raggiungere il posto di referendario.

Dove vede in questo l'onorevole Muratori l'arbitrio del ministro?

Non c'è nessun arbitrio. (*Interruzione dell'onorevole Muratori*).

Io credo che si faccia male all'amministrazione quando si prende, ad esempio, uno straordinario, il quale si è presentato ad un concorso in un Ministero, che è stato riprovato, e che si porta poi in un altro Ministero e gli si fanno fare certi salti... Ma su di ciò è bene non insistere.

Questo è davvero arbitrio! E io di quelli arbitrii non commetterò mai.

In quanto poi ai comandati, l'onorevole Muratori deve sapere che uno dei primi atti miei, entrando al Ministero, è stato quello di ordinare che si togliessero tutti i comandati: perchè soltanto nel Ministero dell'interno ne ho trovati quarantatré.

Siamo anche perfettamente d'accordo in quanto alle Commissioni; ed io le posso assicurare onorevole Muratori, che, d'accordo con tutti i miei colleghi, correggerò questo inconveniente delle Commissioni che si nominano e che si fanno venire a Roma. E aggiungo che mi propongo di togliere anche certe medaglie di presenza alle Commissioni, tanto più quando queste Commissioni si compongono d'impiegati che stanno nell'amministrazione.

E non le parlo, onorevole Muratori, di altri abusi che si commettevano e che io ho corretti. Per esempio, onorevole Muratori, vuol sapere che cosa si faceva in passato per favorire la condizione di certi straordinari? Si creava un servizio. Si creava, per esempio, il servizio di mandare ai prefetti i plichi chiusi per gli esami che si fanno alle prefetture per mezzo di questi straordinari, ai quali si pagava una indennità; indennità che raggiungevano talvolta la somma di un ventimila lire. Io ho creduto che questo servizio si potesse benissimo fare con la posta, che non ci fosse alcuno inconveniente a mandare per la posta i plichi, ed ho soppresso così anche questo abuso che ho trovato in onore al Ministero dell'interno.

C'è un altro personale, onorevole Muratori, del quale Ella non ha parlato. E ne parlerò io. Io credo che il personale di pubblica sicurezza invece di essere stato migliorato sia stato peggiorato.

**Muratori.** Ne parlerò al capitolo relativo.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Allora mi riservo di risponderle e le dirò che anche quel personale lo modificherò con criteri diversi da quelli seguiti finora: poichè, secondo me, non basta uscire dalle università avvocati per essere un buon delegato di pubblica sicurezza. Ma ne parleremo al capitolo. Per ora dunque in due cose spero di aver contentato l'onorevole Muratori: per l'ultima, mi dispiace se egli non è dell'opinione mia, nella quale rimango confortato dal parere di un personaggio che intende al servizio del Consiglio di Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Io non voglio fare un lungo discorso. Solamente debbò osservare che l'onorevole ministro dell'interno, ieri, rispondendo a me, ed oggi ancora ritornando sull'argomento, ha detto non esser giusta l'osservazione che io avevo fatta intorno alla lettera con la quale il presidente del Consiglio si era rivolto al Consiglio di Stato chiedendo a lui i criterii per procedere a quest'opera di decentramento.

**Presidente.** Non rientriamo nella discussione generale.

**Prinetti.** Mi permetta, onorevole presidente, una dichiarazione sola.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che al Consiglio di Stato si era chiesto soltanto di coordinare questo decentramento, al quale ciascun ministro, nell'orbita del suo dicastero, doveva attendere.

A dir vero, io aveva compreso poco questa dichiarazione fattami ieri dal ministro dell'interno, perchè di questi decentramenti fatti in ciascun dicastero io, finora, aveva veduto tracce molto scarse, all'infuori del dicastero dell'interno; e perciò non capivo veramente che cosa fosse chiamato a coordinare il Consiglio di Stato.

Oggi però, poichè il ministro dell'interno è ritornato su questo argomento, io ho voluto rileggere il testo di quella lettera del presidente del Consiglio, nella quale leggo i due quesiti che sono posti al Consiglio di Stato, e che ora ricorderò alla Camera, non certamente per confutare ciò che ha detto il ministro dell'interno, ma a giustificazione di quello che avevo detto io.

Al Consiglio di Stato si chiede precisamente questo:

“ 1° Quali funzioni esercitate presentemente dall'autorità governativa, possano essere affidate, senza danno, anzi con beneficio dei cittadini, all'autorità provinciale e comunale.

“ 2° Quali funzioni, esercitate presentemente dall'autorità governativa centrale, possano essere affidate, avvantaggiando il pubblico servizio all'autorità governativa locale. »

Dunque, il ministro dell'interno converrà che il quesito che è stato posto al Consiglio di Stato, è precisamente il lato politico, il lato sintetico di tutto il problema...

**Presidente.** Non rientriamo, torno a dire, nella discussione generale, altrimenti non la finiremo più.

**Prinetti...** quel lato politico, cioè, pel quale io credo sia ufficio preciso del Ministero di avere un concetto suo.

**Cadolini.** Che difficoltà c'è? Ha fatto bene!

**Prinetti.** Io ho e conservo la mia opinione; e se l'onorevole Cadolini è di un'opinione diversa, me ne duole.

**Presidente.** Ma a me duole che si ritorni nella discussione generale. Non è possibile procedere in una discussione di bilancio a questo modo!

**Cadolini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso dargliene facoltà.

**Pompilj.** È presidente della Commissione del bilancio, ha diritto di parlare.

**Prinetti.** Onorevole presidente, io non ho replicato ieri, durante la discussione generale. Ma oggi l'onorevole ministro dell'interno ha ricalcato l'argomento di ieri, e quindi mi sono permesso di dire queste poche parole: e d'altronde ho finito.

Ma poichè mi trovo a parlare, mi permetto di fare qualche altra osservazione all'onorevole ministro intorno a questo capitolo primo.

Io vorrei chiedere all'onorevole ministro dell'interno se egli non creda di studiare e di modificare alquanto sostanzialmente i metodi con cui si recluta il personale dell'amministrazione centrale.

Io ebbi già, or sono due anni, occasione di sollevare, appunto in sede di bilancio dell'interno, tale questione. Io mi davo pensiero, allora come oggi, delle difficoltà che hanno incontrate in questi ultimi anni i vari ministri che si sono succeduti al dicastero dell'interno, per trovare funzionarii intellettualmente e moralmente (intendiamoci, dico moralmente nel senso buono della parola) atti a disimpegnare le più alte funzioni nell'amministrazione centrale.

Io credo che ciò provenga dal fatto che si sono ormai completamente fuse insieme le due carriere d'ordine e di concetto, e dal pretendere che nella massa degli aspiranti ai primi gradi dell'amministrazione si debbano trovare i futuri prefetti del Regno, come si diceva un tempo che nella giberna d'ogni soldato si trovava il bastone di maresciallo.

Credo che qui si commetta un errore; e di mano in mano che andrà scomparendo tutto quel complesso di alti funzionarii che provengono o dalle antiche amministrazioni, oppure come ha detto benissimo oggi l'onorevole ministro, quando saranno scomparsi coloro che nell'epopea italiana hanno avuto larga parte, che hanno reso grandi servizi al paese, ed entrarono poi nella amministrazione, credo che la difficoltà di trovare funzionarii capaci di ben rappresentare il Governo alla testa delle provincie, andrà crescendo.

L'onorevole Crispi aveva creduto di ovviare a questa difficoltà con un metodo, che a me non è parso buono: cioè di attingere molti prefetti dalle classi politiche. I risultati non credo abbiano corrisposto.

Perchè, se io son disposto ad ammettere che alcune grandi Prefetture hanno carattere di posizione politica, e possono in determinate circostanze essere affidate ad uomini politici, ciò non può e non deve essere fatto che in via transitoria ed eccezionale.

Il sistema dell'onorevole Crispi, che io credo cattivo, non parmi abbia dato risultati di cui l'amministrazione si sia trovata bene. E perciò chiedo che l'onorevole ministro mi dica una parola per affidarmi che questo metodo non sarà da lui seguito.

Attenderò da lui questo schiarimento.

**Presidente.** L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

**Muratori.** Brevi parole di replica all'onorevole ministro.

La questione è di somma importanza, e speravo di aver *confortato* il ministro col dichiarare sin dalle mie prime parole che essa era per me del tutto impersonale, e bisognava solo discuterla nell'interesse di una buona amministrazione. E quando ho parlato di arbitrio e di libera scelta non ho indirizzato la parola all'attuale ministro, ma intendevo parlare di arbitrio e di libera scelta, del ministro in genere come rappresentante il Governo. Ciò posto non comprendo le reticenze del ministro sul lavoro che si era fatto precedentemente ai decreti che dettavano le norme per il concorso, come non comprendo la risposta del ministro che ha voluto rimpicciolire la questione, coll'indicare *l'uno o l'altro segretario*. La questione è di massima, e non riflette le persone.

Nell'interesse dell'amministrazione dello Stato, e specialmente con la creazione dei nuovi corpi organici amministrativi, il reclutamento del personale deve farsi unicamente col criterio dell'anzianità o del *sedere*, come diceva un illustre uomo politico del Piemonte, o invece deve farsi coi criteri della capacità degli studi fatti, delle attitudini manifestate per gli uffici ai quali deve destinarsi? Ecco la questione.

I decreti cui ho accennato, partono da un differente criterio dell'onorevole ministro. Ella, onorevole ministro, che ha moltissimo ingegno lo comprenderà facilmente, quando vorrà addentrarsi nell'intimo della questione che ho ventilata.

Il primo decreto del 25 novembre riflette il reclutamento degli impiegati superiori nell'amministrazione provinciale e centrale e coll'articolo 8 di questo decreto era appunto soddisfatto il suo desiderio.

Ella diceva or ora che avrebbe compreso il concorso per esame per i segretari. Ebbene l'articolo 8 del decreto 25 novembre 1888 voleva appunto questo; ecco le parole dell'articolo otto:

“ Le promozioni al grado di consigliere di Prefettura e di primo segretario al Ministero dell'interno, si conferiscono in seguito a concorso scritto ed orale. „

Dimodochè vede bene l'onorevole ministro che quel decreto sanzionava in parte il concetto da lui esposto alla Camera.

Ma su questo passo oltre senza dividere la teoria dell'onorevole ministro dell'interno che cioè sul finire del secolo XIX possa essere criterio direttivo ed esclusivo per il buon funzionamento dell'amministrazione, per la scelta dei funzionari l'anzianità e il solo titolo del servizio prestato.

Vengo ai referendari del Consiglio di Stato.

Onorevole ministro, badi che i referendari al Consiglio di Stato nulla hanno di comune con gli altri impiegati dell'amministrazione.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io ho parlato dei segretari al Consiglio di Stato; non mi faccia dire quello che non ho detto.

**Muratori.** Ma il concorso era per i referendari...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma i segretari del Consiglio di Stato...

**Muratori.** Ma io le ripeto che i segretari al Consiglio di Stato non possono e non devono diventare referendari, se non in seguito a concorso e la ragione è chiara ed è sostenuta ed illustrata da tutti i pubblicisti i quali hanno scritto sulla materia.

E mi riservo fin da ora di risollevar la questione sul bilancio della istruzione pubblica, a proposito del riordinamento delle Università, e particolarmente delle Facoltà delle scienze politico-amministrative, che devono servire appunto per dare allo Stato un vivaio di funzionari amministrativi, come in Germania.

Il posto di referendario al Consiglio di Stato importa la prima tappa per arrivare a consigliere di Stato. In Napoli ed in Sicilia, non si poteva ottenere la nomina di referendario se non in seguito a concorso.

La teoria dell'onorevole ministro sapete a che cosa condurrebbe? Che, domani, un segretario del Ministero di grazia e giustizia o un segretario di regia procura potrebbero aspirare per anzianità al posto di consigliere di cassazione. Sarebbe lo stesso, nè più nè meno.

Con la creazione della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato ha cessato di essere solo corpo consultivo, ma ha giurisdizione contenziosa; ed il personale del quale componesi deve essere reclutato fra i giureconsulti o fra i funzionari elevati, se vuoi che esso risponda alla sua alta missione. Il segretario del Consiglio di Stato, cui allude l'onorevole ministro, ha la laurea in giurisprudenza? Se sì, per l'articolo 2 del decreto egli era ammesso al concorso. Ma, se egli non è che un semplice burocratico, mancante assolutamente di conoscenze giuridiche, mentre non conosce altro che la *routine* dell'ufficio, della *sedia*, della *rubrica* che tutti i giorni esamina, comprenderà l'onorevole ministro che egli non potrà essere un buon referendario, e diventare più tardi consigliere di Stato.

L'articolo 2 non preclude la via al segretario di far l'esame, ma quando egli ha i requisiti per potervi giungere; e il primo requisito è quello che

è richiesto in tutti i paesi civili, quello che esiste in Germania ed in Francia; cioè che abbiano fatto un corso di studi giuridici, ed abbiano riportato il diploma di laurea. La risposta dell'onorevole ministro che ha confuso le due carriere poteva forse per taluni apparire ragionevole per ciò che riguarda l'Amministrazione centrale e provinciale; e quindi il primo dei due decreti dell'88. E su questo punto potranno forse (non discuto) adottarsi i criteri della *persona competente*, cui accennava l'onorevole ministro. Ma non credo che la *persona competente* abbia potuto confondere le funzioni e quindi i requisiti a chiedersi pel referendario al Consiglio di Stato con quelle dell'impiegato dell'Amministrazione centrale o provinciale.

Per me quindi sta che fra il sistema consacrato nei due decreti del 1888, la regola cioè del concorso, specialmente per la carriera superiore del Consiglio di Stato, e il sistema della libera scelta e dell'arbitrio ministeriale, preferisco il primo; in quanto esso mi affida che solo in tal guisa le sorti dell'Amministrazione potranno rialzarsi con funzionari intelligenti, e capaci. (*Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ho la disgrazia che l'onorevole Muratori non mi sente.

Prima di tutto, onorevole Muratori, non ho confuso le due cose, nè io nè la persona competente; perchè tanto io che la persona competente comprendiamo perfettamente la differenza che passa fra il personale contemplato nel primo decreto e quello contemplato nel secondo decreto.

Ho detto che, se un concorso si deve richiedere per il referendario al Consiglio di Stato, questo concorso deve essere indetto per i segretari. Facendo così, secondo me, il pericolo accennato dall'onorevole Muratori sparirebbe. Se uno è stato dichiarato idoneo per il posto di segretario (e voi potete imporre l'esame e gli esperimenti che meglio credete) per quale ragione dovrebbe, per passare al posto di referendario al Consiglio di Stato sostenere un altro esperimento insieme con persone estranee all'Amministrazione? Ma allora, onorevole Muratori, quale avvenire si farebbe al personale dei segretari del Consiglio di Stato? Moriranno segretari e non avranno così mai alcuna speranza di andare avanti.

Ma, signori, quando un funzionario vi serve bene per tanti anni ed avete prove della sua capacità (e qui è questione delle presunzioni di capacità che dovrebbero essere richieste negli esami)

non si può lasciare senza speranza di miglioramento nel suo avvenire. Ma, ripeto, la questione è se l'esame deve esser dato per il posto di segretario, oppure per il posto di referendario. Qui è tutta la questione, onorevole Muratori. Se il candidato riesce pel posto di segretario, è evidente che a quest'uomo non dovete richiedere un altro esame quando deve esser promosso a referendario. Se è stato buon segretario, e ha date prove della sua capacità e della sua esperienza, deve essere anche capace per il posto di referendario. Pel personale delle amministrazioni provinciali la questione assume tutt'altro aspetto. La differenza tra il personale delle amministrazioni provinciali e quelle del Consiglio di Stato è grandissima. Credo non aver bisogno di molte parole per dimostrarlo.

E precisamente perchè riconosco questa differenza penso sia necessario che per esser promosso consigliere di prefettura occorre che i segretari, i quali rappresentano il grado immediatamente inferiore siano sottoposti alle prove dell'esame d'idoneità.

E così per esser promosso a referendario, deve, a parer mio, bastare l'esame sostenuto pel conseguimento della nomina a primo segretario nell'amministrazione centrale, ovvero a consigliere di prefettura. Credo di essermi spiegato chiaro. Se l'onorevole Muratori non riconosce la superiorità di questo mio sistema io non ho che farci. Conservi la sua opinione: io non lo invidierò. Però non muterò la mia. Forse un altro potrà seguire il sistema dall'onorevole Muratori indicato; io, per intanto, finchè sarò a questo posto, mi atterrerò al sistema mio!

*Voce.* Ha da aspettare.

**Muratori.** Io non aspetto niente!

**Nicotera, ministro dell'interno.** No, no, sa; non faccio questioni personali!

**Muratori.** Allora prego l'onorevole ministro, dacchè non siamo d'accordo di permettermi un'ultima domanda, un'ultima preghiera.

Intende egli ripresentare la legge sullo stato degli impiegati, come ha richiesto l'onorevole Cavalletto? Perchè se egli ripresenterà quella legge, in occasione di quella legge ed in quella sede, presenterò alcune proposte in proposito.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Sodisfo subito l'onorevole Muratori; ed anzi debbo ricordare che quando si discuteva la legge sullo stato degli impiegati, un giorno, pubblicamente osservava, e poi lo dissi ad un membro del Governo priva-

tamente, che mi pareva che quella legge, come era fatta, sollevasse gravi difficoltà.

Questa fu la ragione per la quale mi determinai a ritirarla, per studiarla un po' diversamente da quello che è, e cercare di migliorarla.

E dichiaro che è mia intenzione di presentare quanto più presto potrò quella legge, perchè la credo una necessità per l'amministrazione. Non la presenterò subito perchè evidentemente la Camera non potrebbe discuterla; la presenterò più tardi.

All'onorevole Prinetti dirò, che egli non ha che a ricordare che io sono l'autore della legge per le incompatibilità; e quindi senza presentare di nuovo quella legge, mi atterrerò a quei criteri.

**Prinetti.** Io, almeno in questa parte, sono ben lieto di prender atto delle dichiarazioni così formali e precise, del ministro dell'interno.

**Presidente.** Non essendovi alcuna proposta di variazione rimane approvato il capitolo 1° in lire 1,084,976. 64.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, 98,900 lire.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 15,400.

Capitolo 4. Ministero - Fitto dei locali (*Spese fisse*), lire 36,000.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 629,588. 04.

Capitolo 6. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 30,880.

Capitolo 7. Consiglio di Stato - Fitto dei locali, lire 32,000.

Capitolo 8. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 9. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

**Pandolfi.** Mi permetto di domandare all'onorevole ministro se possa aumentare la piccolissima cifra di questo capitolo. (*Ooh!*)

Si tratta delle medaglie e ricompense al valor civile. Questa spesa, al tempo del Parlamento Subalpino, era di 100,000 lire, e si trattava di un piccolo paese.

Ora mi consta che molti cittadini, i quali si sono resi benemeriti, esponendo la propria vita, non hanno potuto avere la medaglia, perchè la Commissione, a ciò preposta, non disponendo che di pochissimi fondi, non conferisce che menzioni onorevoli, le quali non danno diritto a sussidio. Per questa ragione mi permetto di raccomandare al ministro di aumentare la piccolissima cifra di questo capitolo o per lo meno di provvedere, con

altri fondi ad aumentarla affinché quella Commissione possa largheggiare un po' più di quello che ha fatto finora accettando le proposte che i prefetti e i Comuni fanno per conferire medaglie d'oro o d'argento e non si limiti a dare menzioni onorevoli.

Questa è la mia semplice raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Romanin Jacur, relatore.** L'onorevole Pandolfi domanda un aumento che assolutamente non è necessario. La Commissione che ha assunto, come è suo dovere, le necessarie informazioni, ha riconosciuto che questo stanziamento è più che sufficiente.

L'onorevole Pandolfi si lamenta che si diano menzioni onorevoli invece di medaglie d'argento o d'oro. Ma io gli ricordo che, presso il ministero dell'interno c'è una Commissione la quale non bada punto alle somme, del resto ben di poca entità, che possano occorrere per le medaglie; ma giudica le proposte ricompense secondo che risulta dallo stato degli atti; davanti ad essa gli interessati, possono fare valere i loro diritti.

Ora, dal momento che non si tratta che di dare fogli di carta o medaglie di bronzo, d'argento o d'oro, che quando sono accordate sono consegnate insieme al brevetto, non capisco perchè l'onorevole Pandolfi venga a domandare un aumento di somma, di cui assolutamente non c'è bisogno, perchè nessuna simile proposta è stata fatta dal Ministero il quale deve provvedere, non secondo i limiti dello stanziamento, ma secondo le effettive proposte della Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

**Pandolfi.** Rispondo due parole soltanto all'onorevole relatore. Egli dice che nessuna proposte fu fatta dalla Commissione, a me risulta il contrario. La Commissione ha riconosciuta la mancanza di fondi specialmente per i sussidi.

**Romanin-Jacur, relatore.** Ma qui non vi sono sussidi.

**Pandolfi.** Se il relatore non sa la sua legge, cosa ne devono sapere i deputati. Sono certo che l'onorevole ministro, il quale comprende così bene i desideri che hanno i cittadini di veder ricompensati gli atti di valore civile terrà conto della mia raccomandazione.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Sodisferò l'onorevole Pandolfi dicendogli che la somma stan-

ziata in bilancio per le medaglie, d'ordinario non è stata mai spesa interamente.

Posso assicurare l'onorevole Pandolfi, che tutte le proposte, quando la Commissione le ha giudicate veramente meritevoli, sono state accettate. Dico, veramente meritevoli, perchè se è dovere dare un attestato al merito, non bisogna poi abusare di queste ricompense. Molte volte, per esempio, si fanno proposte per condiscendenza. Per esempio, ho trovato al Ministero una proposta di ricompense per 35 persone che si erano prestate nella epidemia colerica scoppiata in una provincia.

Sa quanti casi di colera c'erano stati? Nove casi di colera. (*Commenti*).

Comprenderà che non era possibile di ammettere quella proposta. Ad ogni modo posso assicurarlo che al Ministero dell'interno, quando si è trattato e si tratta di benemeriti, vi sono tanti modi per poter attestar loro la stima, l'affetto del Governo e del paese, e non è mai avvenuto che qualcuno, il quale ha prestato dei servizi, non abbia avuto dal Ministero quella ricompensa, che si meritava.

**Romanin Jacur, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Romanin-Jacur, relatore.** L'onorevole Pandolfi ha detto che io non conosco la mia legge. Non è mia la legge, che concede le medaglie od i sussidi al valore civile, onorevole Pandolfi.

Però mi permetto di rispondere all'onorevole Pandolfi che in questo caso speciale la legge per la Giunta del bilancio è il consuntivo. Ora quando i consuntivi ci dimostrano che la somma è più che bastevole ai bisogni, è nostro dovere di osservare questa legge ed opporci ad ogni aumento di spesa.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni il capitolo 9 s'intende approvato in lire 5,000.

(*È approvato*).

Capitolo 10. Spese pel servizio araldico contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, Serie 3ª (*Spesa d'ordine*), lire 10,000.

Capitolo 11. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 150,000.

Capitolo 12. Ispezioni e missioni amministrative, lire 222,000.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di pensione, lire 100,000.

Capitolo 14. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 800,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Capisco che questo capitolo non è altro che una partita di giro, perchè, naturalmente, i denari escono da una parte e rientrano dall'altra nelle casse dello Stato. Però anche, come partita di giro, semplicemente come funzione amministrativa, mi paiono eccessive e queste 800 mila lire, e credo che si abusi molto al Ministero dell'interno dei dispacci. In realtà se si calcolano soltanto i dispacci che il Ministero spedisce ai suoi deputati, (*Ilarità*) allorquando li chiama a raccolta, si forma già una bella cifra. Ho avuto occasione di vedere tre dispacci diretti ad un deputato, dei quali uno era spedito dal segretario di Stato, che è il ministro, un altro dal sotto-segretario di Stato, un altro dal prefetto; e qualche volta partono anche da qualche altro Ministero. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Sì, dal Ministero delle poste e telegrafi. (*Si ride*). Un deputato in viaggio una volta me ne mostrò tre, di cui uno era precisamente del ministro delle poste e telegrafi.

Il ministro dell'interno anche adesso potrebbe fare a meno di mandarne a deputati che stanno su questi banchi. A me non ne ha mai mandati; (*Ilarità*), ma ne ha mandati a qualche amico nostro di cui poteva fare anche a meno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** È imparzialità.

**Imbriani.** Non era per imparzialità, perchè, allora eravamo in quel tale periodo di transazione e di aspettativa benevola. (*Si ride*).

Ma, infine, prendo occasione da questo capitolo per raccomandare ciò e vorrei un'affermazione precisa del ministro dell'interno, che i ministri cioè non si servano più di questi mezzi.

I deputati conoscono il loro dovere e se vogliono appoggiare il Ministero vengano e non si creino titoli di merito con le corse più o meno veloci. (*Si ride*)

Non ho altro da aggiungere. Spero che l'onorevole ministro terrà conto di queste mie osservazioni.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni questo capitolo s'intenderà approvato in 800,000 lire.

(*È approvato*)

Capitolo 15. Spese di posta, lire 6,100.

Capitolo 16. Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti di cancelleria, lire 130,000.

L'onorevole Armirotti ha facoltà di parlare.

**Armirotti.** Mi sono iscritto su questo capitolo

per fare una semplice raccomandazione al ministro dell'interno.

Si parla, in questo capitolo, di spese di stampa. Io raccomando, e farò la stessa raccomandazione in tutti i bilanci, che ciascuno dei ministri ponga tutta la sua buona volontà perchè il personale da esso dipendente profitti della modificazione introdotta nella legge di contabilità a vantaggio delle associazioni cooperative.

In Italia vi sono molte tipografie cooperative bene ordinate che contenteranno chi si rivolgerà a loro e per i prezzi e per il lavoro. Spero, quindi, che, per tutti i lavori non tanto costosi che dipendono dal Governo, gli onorevoli ministri vorranno profittare di quelle modificazioni alla legge di contabilità e del regolamento appositamente promulgato dal cessato Ministero in modo che le associazioni cooperative siano favorite.

So che alcuni ministri hanno detto che non si può sempre affidare i lavori a queste tipografie, anche quando presentano tutte le garanzie, perchè molte volte si tratta di una commissione rilevante. Ma qui si tratta di stampe a parte, si tratta di una spesa piccola; quindi spero e confido che l'onorevole ministro dell'interno terrà conto della mia calda raccomandazione.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni rimarrà approvato questo capitolo 16 in lire 130,000.

(*È approvato*.)

Capitolo 17. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclami dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 18. Spese casuali, lire 64,000.

*Spese per gli archivi di Stato.* — Capitolo 19. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 610,099.60.

Capitolo 20. Archivi di Stato - Spese d'ufficio, lire 54,000

Capitolo 21. Archivi di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 21,635.63.

Capitolo 22. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 60,000.

*Spese per l'amministrazione provinciale.* — Capitolo 23. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,287,998.93.

Capitolo 24. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

Capitolo 25. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557,595.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Voci.** Non c'è.



**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bobbio.

*Voci.* Non c'è.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

**Ridolfi.** Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sugli articoli 203 e 272 della legge comunale e provinciale.

L'articolo 203 enumera le spese obbligatorie provinciali, e l'articolo 272 determina quali spese a carico dei Comuni e delle Province vengono a cessare col 1° gennaio 1893.

Ora, tutto questo è prevedibile che si ridurrà semplicemente ad una buona intenzione.

Infatti, l'onorevole ministro Perazzi ebbe a dichiarare alla Camera che riteneva molto difficile che il bilancio dello Stato potesse sostenere quest'onere, che egli valutava ad oltre venti milioni.

Il ministro Giolitti confermò quella previsione e quei dubbii, ed io credo che, oggi, nelle gravi condizioni del bilancio, tanto l'onorevole ministro Luzzatti, quanto l'onorevole ministro Nicotera non la penseranno diversamente.

Ma siamo già al bilancio preventivo del 1891-92; ed io credo opportuno che il Governo dica chiaro il suo pensiero, e manifesti le sue intenzioni in proposito, pur troppo per togliere ogni dolce illusione a quei Comuni e a quelle Province che credessero ancora di potere altrimenti disporre di quelle somme e sperassero sempre in questo beneficio.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera, e rinnovo la dichiarazione ora, che è intendimento del Governo di presentare, a novembre, un disegno di legge che sospenda l'azione di questi articoli accennati dall'onorevole Ridolfi, insieme con altri provvedimenti che attenuino l'effetto di altre leggi che recherebbero aggravio soverchio al bilancio dello Stato. Quindi, per mia parte, confermo le dichiarazioni fatte dai miei predecessori, segnatamente dall'onorevole Perazzi e dall'onorevole Giolitti. È una triste dichiarazione quella che devo fare. Diremo a suo tempo le ragioni per le quali non crediamo di trasportare nel bilancio dello Stato, la spesa di cui Comuni e Province credevano di potere essere alleviati. Distribuite su tutti i Comuni e Province d'Italia queste spese sono sopportabili, e i contribuenti vi si sono abituati; concentrate sul bilancio dello Stato rappresenterebbero un aggravio di 15 o 20

milioni affatto insopportabili senza nuovi oneri per i contribuenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

**Ridolfi.** Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro delle risposte che ha voluto darmi, e prendo atto delle sue dichiarazioni. Spero che il Governo troverà modo, se non di alleggerire i pesi che attualmente gravano i Comuni e le Province, di non peggiorare, con sempre nuovi aggravii, le ormai esauste finanze comunali e provinciali.

Si ricordi il Governo che se il bilancio dello Stato è in cattive condizioni, anche quello dei Comuni non si trova in condizioni migliori, ed è proprio il caso di ripetere che *se Messene piange Sparta non ride*.

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Onorevole presidente, ho perduto talmente l'abitudine di parlare che non so come cominciare. A me preme richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sull'articolo 208 della legge comunale e provinciale.

Codesto articolo stabilisce che non si possono votare spese, se non sono deliberate dalla maggioranza di due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia. Ora ho avuto l'onore di far parte della Commissione parlamentare della legge comunale e provinciale, e non mi pare che sia mai a noi venuto in mente che queste proposte dovessero essere approvate in tal modo.

Pertanto pregherei l'onorevole ministro di voler dare una interpretazione di quell'articolo, la quale è necessaria per togliere molti inconvenienti che si lamentano nei vari Consigli provinciali.

Ricorderò quanto è avvenuto a proposito di una spesa santissima e relativa al tiro a segno, in un'assemblea di cui fa parte anche il deputato Napodano. Quando si venne alla votazione 38 votarono in favore e tre contro. Questi tre valsero ad annullare la deliberazione presa pel tiro a segno nella città di Napoli.

È accaduto qualche cosa anche di più grave. Molte proposte della Deputazione provinciale, a cui mi piace di rendere giustizia, proposte oneste e moderate, quando sono state poste a votazione per scrutinio segreto, hanno avuto questo risultato: 39 sì e 2 no. Ebbene questi due voti contrari sono bastati per dichiarare respinta la proposta.

Ora se la legge avesse dichiarato che sono necessari 40 voti, si comprenderebbe, ma, come ho accennato, la Commissione parlamentare che ri-

ferì su quella legge, alla parola *deliberato* non dava il senso di *approvato*. Cioè a dire le deliberazioni son valide quando siano presenti per lo meno i due terzi dei consiglieri.

Ora io prego l'onorevole ministro...

(*L'onorevole Sonnino va a fare conversazione col ministro*).

Prego l'onorevole Sonnino di non togliermi l'attenzione dell'onorevole ministro.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Si parlava di questo.

**Di San Donato.** Prego l'onorevole ministro, a cui non devono essere certamente ignoti i fatti ai quali ho accennato, di volermi dare una spiegazione in proposito e di consultare il Consiglio di Stato a sezioni riunite se crede necessario.

Io non sono così arditto da domandare un disegno di legge, ma aspetto, onorevole ministro, una risposta. Non la voglio lunga, nè voglio urtare i suoi nervi. Non sono agente provocatore.

**Presidente.** L'onorevole Levi ha chiesto di parlare su questa questione; la quale, veramente, non trova il suo posto nel bilancio.

**Levi.** Sulla grave questione sollevata dall'onorevole Di San Donato credo debito mio interloquire, avendo io or son alcuni mesi, in seguito a inconvenienti verificatisi in varie Provincie, presentato una interrogazione all'onorevole Crispi.

Tale questione è stata portata due volte al Consiglio di Stato, il quale ha deliberato in due modi diversi.

**Di San Donato.** Non l'ho voluto dire, per rispetto a quel nobile Consesso.

**Levi.** Io pure rispetto quel nobile Consesso; ma credo indispensabile accennare al fatto. Come dicevo il Consiglio di Stato ha creduto di deliberare in due modi diversi.

La prima volta e precisamente l'11 maggio 1889 in adunanza plenaria deliberò che, per le spese facoltative, dovessero essere deliberanti (soltanto presenti) i due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia. Invece la seconda volta per mezzo della 4ª Sezione decretò il 21 giugno 1890 che a render valida una proposta dovessero non solo esser presenti ma votare favorevolmente i due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia.

Siccome vari Consigli provinciali si sono trovati di fronte a gravissimi inconvenienti, in conseguenza di questa seconda deliberazione, io mi permisi di presentare la suaccennata interrogazione. Il ministro di allora mi rispose che anche egli aveva avuto reclami e molti in proposito, ma che attendeva il risultato di un congresso indetto da molte Deputazioni provinciali per discutere su

alcune modificazioni da proporsi a tutta la legge; che per conseguenza si riservava a congresso chiuso di riflettere e sottoporre alla Camera i provvedimenti necessari. Ora attenderò fiducioso la risposta dell'attuale ministro.

**Presidente.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Non voglio parlare relativamente alla spesa, stanziata in questo capitolo, che veramente è piuttosto grave, e che spero potrà essere in avvenire diminuita, colla semplificazione dell'amministrazione, ed il decentramento di molti affari, i quali in parte potranno essere deferiti alle autorità locali, provinciali o comunali; ora voglio invece fare una raccomandazione circa alla nomina del personale di concetto della amministrazione provinciale.

Una volta si è aperto il concorso a 60 posti, e furono trovati idonei 90 concorrenti; furono fatte dapprincipio le nomine per i 60 posti, designati e fissati nel concorso e poi, prima di venire ad un nuovo concorso, occorrendo altre nomine di nuovi impiegati, si passò a nominare per ordine di graduatoria, i successivi, dichiarati idonei e si arrivò sino all'ultimo. È certo che questo metodo non assicura allo Stato i migliori impiegati. Io raccomando che quando tassativamente si stabilisce il numero fissato dei posti per il concorso, non si oltrepassi mai questo numero.

Se si rendono successivamente necessarie le nomine di altri impiegati si apra un nuovo concorso. L'idoneità vera e preferibile serve per i posti già indicati nel concorso, ed esaurito questo, non si tenga conto della idoneità di quelli che non raggiunsero la classifica di merito dei primi nominati, e costesti se vogliono presentarsi al nuovo concorso subiscano un altro esame di idoneità.

In questo modo la scelta sarà sempre buona e si avranno valenti impiegati.

Ma se invece si arriva sino all'ultimo dichiarato idoneo, sino a quelli che rasentino la non idoneità, si ammetteranno nella amministrazione molti mediocri e sarà tardo il pentimento sul poco valore di questi impiegati, che non corrispondono alla necessità del servizio, per il quale è dovere scegliere i più capaci e valenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione assai grave. V' hanno dei cittadini i quali fanno servire i pubblici uffici all'utile personale.

Citerò solo esempio; e questo esempio riguarda precisamente la provincia di Caserta, di

cui vedo qui presente il presidente del Consiglio provinciale (*Si ride*) e riguarda il presidente della Deputazione provinciale, il notaio Fabozzi (*Ooh!*), il quale si fece votare 10,000 lire d'indennità annue dal Consiglio provinciale. (*Rumori*).

*Voce.* È la legge!

**Imbriani.** È la legge, sì, è il diritto! Sempre la legge invocate, ma la legge non deve ammettere l'immoralità, ma avere anzi un sustrato di moralità.

(*L'onorevole ministro dell'interno si rivolge all'onorevole presidente e gli dice alcune parole a bassa voce*).

Come non c'entra, signor ministro? A Lei non è permesso richiamare il presidente! Ella ogni tanto si rivolge al presidente! Stia al suo posto di ministro, e presti attenzione ai deputati!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma io non parlava affatto di lei col presidente!

**Imbriani.** Ho intese le sue parole " questo che c'entra "!

**Presidente.** No, onorevole Imbriani; non parlava di lei; ma l'onorevole ministro, del resto, avrebbe avuto pienamente ragione, perchè questo capitolo riguarda le amministrazioni provinciali e non altri argomenti!

**Imbriani.** Ma Ella, signor presidente, sa regolare la discussione senza gli avvertimenti del ministro! (*Rumori*). E siccome il prestigio del presidente è caro a me, quanto a tutta la Camera così, mi pareva diminuito dal richiamo del ministro! (*Commenti*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma io non richiamo nessuno, onorevole Imbriani! Mi meraviglio!...

**Presidente.** Stia pur certo, onorevole Imbriani, che non ho bisogno di esser richiamato da alcuno. Faccio sempre il mio dovere ed è, appunto, perciò, che le osservo che l'argomento da lei accennato sfugge a questo capitolo!

**Imbriani.** Quando si tratta di far cessare un pubblico malanno, signor presidente, si prende argomento da qualunque capitolo. E qui c'è una stretta analogia!

**Presidente.** Ma con le analogie si potrebbe correr molto; non si finirebbe più! (*ilarità*).

**Imbriani.** Debbo poi richiamare il signor ministro anche ad un'altra questione, quella degli alloggi e mobili pei signori prefetti, mobili ed alloggi che sono pagati dalle Provincie e quindi sempre dai poveri contribuenti! Non basta che si diano 8,000 lire al presidente di una Deputazione provinciale (cosa che credo vergognosa); anche i signori prefetti, ogni volta che cambiano

residenza, vogliono nuove cortine di seta e tappeti morbidi: paghino del loro se tanto esigono! Richiamo, dunque, anche su questa spesa l'attenzione del ministro perchè ciò che si spende è il denaro pubblico! (*Rumori e conversazioni*).

**Presidente.** Viene ora la volta dell'onorevole Bobbio; ha facoltà di parlare, onorevole Bobbio.

**Bobbio.** Io non vorrei, o signori, apparire, in mezzo a voi, amico tiepido di libertà, perchè, mentre da molte parti della Camera, si innalzano lodi al Governo, per l'azione energica con la quale muove alla risoluzione del problema amministrativo, il decentramento; io, dinnanzi alla molta varietà di opinioni che ho udito sostenere mi sento pensoso ed esitante.

Dico francamente che non comprendo i termini chiari e precisi del problema nè intendo d'onde si voglia partire, e dove si voglia arrivare, e temo che dall'accentramento, il quale è dispotismo del potere centrale, si possa ricadere nella tirannide degli enti locali, la peggiore di tutte.

A mio avviso, e il Governo e gli oratori che hanno parlato intorno a questo argomento, non hanno trattato del metodo che si vuole seguire. E la questione di metodo è molto, forse è tutto, signori.

Dall'onorevole Pinchia il quale vagheggia il Comune quale forse era al tempo delle gloriose repubbliche del medio-evo, all'onorevole Muratori il quale vorrebbe, prima di ogni cosa, determinate con precisione le attribuzioni dello Stato; al Governo il quale non segue forse nè il pensiero degli uni, nè quello degli altri e reclama schiarimenti e suggerimenti dal Consiglio di Stato; io, ripeto, non veggo che siano stati chiaramente determinati i limiti di questa riforma.

L'onorevole Imbriani accennò all'abolizione delle sotto-prefetture. Se queste si considerano come ingranaggio burocratico, le quali accumulano formalità inutili ed inceppano lo svolgimento delle libertà locali, credo che la loro abolizione gioverà allo scopo; ma l'abolizione delle sotto-prefetture non renderà meno opprimente l'azione del Governo, e più libera l'azione degli enti locali, solo perchè l'ingranaggio burocratico delle sotto-prefetture, sarà portato interamente nelle sedi delle prefetture. Forse i cittadini ne risentiranno maggiore aggravio perchè più lontane saranno le autorità burocratiche prefettizie che essi dovranno consultare, o subire.

Così pure non credo che lo scrutinio di lista agevoli il raggiungimento di questo scopo. Temo, invece, che lo scrutinio uninominale per questo

verso aumenti quelle indebite ingerenze parlamentari che da tutti si deplorano, così che l'azione del decentramento, invece di essere agevolata, possa essere, invece, molte volte impedita.

Ero iscritto a parlare nella discussione generale, oggi mi tocca restringere il mio discorso ad alcune considerazioni che sottopongo al senno dell'onorevole ministro dell'interno, perchè egli mi affidi almeno di questo; che cesserà, cioè, per l'avvenire l'applicazione di quei modi di governo, che io credo contrari alla libertà ed irregolari, e che furono adoperati dal cessato Gabinetto.

Se cesserà interamente, io l'assicuro che, nella coscienza pubblica, in mezzo alle popolazioni che mi onoro di rappresentare, l'azione del Governo sarà più rispettata. E parlo, o signori, di quelle indebite ingerenze che il Governo fa valere contro il libero svolgimento della libertà locali, quando si serve dell'azione dei prefetti per violentare le spontanee manifestazioni della volontà popolare nelle amministrazioni comunali. Allorquando fu votata la legge comunale e provinciale, da palazzo Braschi fu spiccata, sulle ali del telegrafo, ai prefetti del Regno una famosa circolare la quale richiamando l'attenzione dei prefetti sulla nomina dei sindaci non elettivi, consigliava ai medesimi di proporre all'approvazione del Governo la nomina a sindaco di coloro i quali avevano ottenuto nelle elezioni maggior numero dei voti e godessero della fiducia della maggioranza nei consessi elettivi. Se, o signori, il Governo avesse seguito questo retto criterio siccome voleva far credere fosse suo intendimento, ognuno lo vede, avrebbe rettamente operato. Ma le cose ebbero risultato molto diverso.

In alcuni luoghi la nomina dei sindaci fu sospesa, e dico, dal giorno della approvazione della nuova legge comunale e provinciale, fino ad ora.

In altri luoghi si violentarono, apertamente, le manifestazioni della volontà degli elettori e furono nominati sindaci coloro, i quali non solo non avevano avuto la maggioranza nei comizi, ma che non godevano nemmeno della fiducia della maggioranza dei consiglieri.

Causa di ciò, indebite influenze, esercitate presso l'autorità prefettizia. Nè il danno è lieve, grave almeno per la sfiducia che nasce fra le popolazioni in mezzo alle quali il prestigio dell'autorità prefettizia dovrebbe rispecchiare l'impero della legge, grave, specialmente, per quel principio di autorità, di cui sono tanto teneri i signori ministri, i quali, quando seggono su quei banchi, ricordano ad ogni piè sospinto la fede che debbono avere i cittadini nelle così dette istituzioni liberali che ci reggono.

Ed è evidente, o signori, che quando, da una parte, il Governo inculca i principii di libertà, dopo averli proclamati, anzi dopo di aver richiamate le autorità dipendenti al loro integrale rispetto, è evidente che, nelle popolazioni sorge spontaneo il pensiero: non è più l'impero della legge, non è più l'azione liberale del Governo, che si fa sentire, ma è l'influenza indebita che trionfa, e se voi chiedete perchè fu nominato sindaco un tale, che non gode la maggior stima, nè la fiducia fra i suoi concittadini, vi indicheranno di primo acchito il come e il quando la legge fu violata e per opera di chi, perchè ciascuno ricorda, nella storia delle proprie lotte e gare locali, le persone moventi o facenti muovere quelle indebite influenze alle quali spesso si prestano i funzionari governativi.

Ed allora, o signori, quando il sentimento del rispetto della legge vien meno, non vi dovete dolere se decada eziandio quella fede nelle istituzioni delle quali alcuni ministri sono così solleciti a parole.

Io non sono d'avviso, come l'onorevole Pinchia l'altro giorno chiedeva, che la disposizione dell'articolo 173 della legge comunale e provinciale, debba essere abolita.

Se il Governo vuol mettersi sulla via di un pronto decentramento, prima che all'abolizione dell'articolo 173 della legge comunale, pensi a modificare le circoscrizioni amministrative. Nei piccoli Comuni, talvolta, anzichè al concetto di buona amministrazione, ed al rispetto che meritano le maggiori competenze e le abilità riconosciute, si ubbidisce al colore di parte e si fa questione di persone. Là più facilmente manca quel criterio amministrativo che tutti desideriamo esista nel corpo elettorale, ma della cui mancanza, pur troppo, tutti dobbiamo essere coscienti, ebbene in quei luoghi non è male che l'azione del Governo si eserciti ancora nei limiti di una illuminata tutela. In questi piccoli luoghi non sono contrario che l'autorità del Governo si espliciti ancora in quella funzione che chiamerei quasi investitura del sindacato, nel sindaco cioè di nomina regia. Ma questa investitura deve ricadere sulle persone che hanno la maggior fiducia degli elettori e del Consiglio. In caso contrario si va incontro ad inconvenienti maggiori, perchè le gare locali, quasi sempre si svolgono su questioni di persone. Ma insisto perchè il Governo rispetti queste libere manifestazioni della volontà popolare.

La fiducia degli elettori indichi al Governo la persona del sindaco, questa fiducia sia dal Governo riconosciuta e consacrata.

Per ciò che riguarda l'amministrazione provinciale, o signori, dirò cosa che è nel cuore di tutti. In molti luoghi le relazioni fra amministratori ed amministrati sono turbate dai funzionari del Governo la cui autorità suscita, anzichè scemare attriti e urti nelle pubbliche amministrazioni. Io vorrei che i prefetti si ricordassero più presto di essere mandati dal Governo a reggere le Provincie, per tener conto delle legittime aspirazioni delle popolazioni, anzichè per creare manifestazioni fittizie di uomini e di cose, piuttosto per seguire l'andamento e lo sviluppo delle idee popolari e non per soffocarle e disconoscerle a base di preconcetti, o di immaginarie difficoltà.

Quando il Governo impone ai prefetti ordini e moniti per scalzare persone e influenze che possono svolgersi debitamente e debitamente essere acquistate, per sostituire a queste rivalità o vanità di persone e di intendimenti, allora il contrasto che nasce non solo atterra nella pubblica estimazione l'autorità prefettizia, l'espressione dell'autorità del Governo: ma si manifesta nel senso di credere sostituite all'autorità che dovrebbe essere legittima del prefetto, influenze ed intrighi reconditi e talora disonesti.

E allora l'esercizio di questa autorità offende e offende appunto per il modo con cui si manifesta.

Perchè, molte volte, la legge violata ritiene la immagine della legge bene eseguita, così che al domma della violenza abusata si aggiunge la ipocrisia della apparente legalità.

Le popolazioni sentono l'ingiustizia di questa azione dell'autorità male esercitata, ma, il più delle volte, si trovano di fronte a responsi amministrativi i quali rispondono che la legge fu eseguita correttamente.

Allora la coscienza pubblica si turba e si perde la fede nella giustizia, si nota che l'azione del Governo non si esercita liberamente nella applicazione della legge; ma pure applicandosi la legge...

**Presidente.** Onorevole Bobbio, Ella rientra a gonfie vele nella discussione generale.

**Bobbio.** Parlo dell'azione dei prefetti, e mi pare di discorrere sul capitolo...

**Presidente.** Permetta, l'analogia esiste sempre in tutti gli argomenti possibili. Io domando quando si potrà esaurire questo bilancio, se si continua in questo sistema.

**Bobbio.** Ella sa, signor presidente, che, ieri ero iscritto nella discussione generale e cedetti al desiderio dell'onorevole ministro dell'interno indi-

sposto, non parlando, e riserbandomi di discorrere su questo capitolo. La prego di consentire...

**Presidente.** Non è questione di condiscendenza. È mio dovere di richiamarla.

Parli sul capitolo.

**Bobbio.** Sapete, o signori, come si definisce il Governo costituzionale in mezzo a popolazioni che pure hanno vivissimo il senso della libertà per il loro passato patriottico, per le loro tradizioni, per lo spirito liberale in mezzo a cui vivono e si agitano, spirito di libertà, ma fedeli alle istituzioni? Si definisce così: il Governo costituzionale è quel regime nel qua e l'arbitrio tiranneggia sotto apparenze di legalità.

Ed io, contro queste apparenze di legalità, alzo la voce, perchè, di fronte al dispotismo più assoluto, la violenza si subisce, ma la reazione si giustifica, mentre, con questo dispotismo larvato che si esercita copertamente con tutti gli accorgimenti che la legalità consente, voi preparate la reazione violenta, che di giorno in giorno, e quanto più credete sia lontana, si avvicina, reazione violenta contro quegli ordini costituzionali che, con tanta cura, voi credete invece di tutelare.

Io potrei dirvi, o signori, scendendo ai fatti, che di questi esempi nei quali la legalità...

**Presidente.** Ma senta, onorevole Bobbio, la debbo richiamare per la terza volta all'argomento.

È inutile, così rientriamo nella discussione generale.

Non si verrà mai alla fine di questo bilancio.

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** Signori miei, non c'è nè parlare, nè non parlare. Si deve osservare il regolamento da tutti. Non si deve rientrare nella discussione generale.

**Bobbio.** Ho finito, signor presidente, e molte cose tacerò che avrei voluto dire.

È accaduto, in alcune località del collegio che mi onoro di rappresentare, che l'autorità prefettizia tenne sospesa la nomina di sindaci i quali godevano la fiducia delle popolazioni, obbedendo ad influenze che non sono neppure parlamentari.

Le influenze parlamentari, se indebite, presto o tardi si scontano. Ma io mi ribello contro le indebite ingerenze che si nascondono o nelle anticamere dei Ministeri, o dietro le quinte del Governo, senzachè coloro che ne sono colpiti ingiustamente possano alzare una voce di protesta e trovare dei responsabili.

È avvenuto ancora che laddove invece le influenze si equilibravano, perchè, tra i deputati di parte ministeriale e quelli di opposizione, la

opinione pubblica seguiva con eguale fiducia la azione degli uni e degli altri, il Governo non volendo offendere nè la suscettibilità degli uni, nè quella degli altri, ma temendo di afforzare la posizione dei deputati di opposizione, lasciava sospesa la nomina dei capi dell'amministrazione che gli elettori avevano col loro suffragio additati alla sua fiducia.

Alcuni di questi sindaci furono nominati il giorno dell'avvento al potere dell'onorevole Nicotera, e di questo gli rendo lode.

Io vorrei, o signori, che i prefetti avessero non solo l'incarico di amministrare, ma più quello di agevolare lo svolgimento delle libertà locali e non di conculcarle.

Non vorrei che la loro azione si esercitasse a favore di un partito e a danno di un altro, partecipando sotto pretesto di applicare in certi modi le leggi, oppure con altre illegittime ingerenze alle amministrazioni comunali. Ingerenze illecite che il Governo, alcune volte, consente ai prefetti. Per esempio, il Governo non segue sempre ciecamente il parere dei prefetti nelle proposte delle onorificenze.

Troppi cavalieri ufficiali e commendatori contiamo in Italia. So bene, e l'onorevole ministro sorride, che ormai queste onorificenze non hanno alcun valore o pregio di sorta. Si attribuisce al gran Re la frase che un sigaro e la croce non si negano a nessuno. Egli aveva ragione, ma se anche nel concetto delle popolazioni, hanno il valore che si meritano, si offende qualche volta, la coscienza pubblica quando si assegnano a persone per meriti ipotetici, e si negano a coloro che, per onesti servizi, lungamente prestati hanno diritto alla considerazione pubblica e ai riguardi del Governo.

Questa allegra attribuzione dei prefetti, io la vorrei addirittura eliminata. Tranne i casi di vero merito civile, che la opinione pubblica adotta e riconosce, i prefetti non dovrebbero farsi dispensatori di onorificenze. Signori, io conchiudo. Avevo in animo con concetto più analitico di accennare a molti gravi casi, che rispecchiarono nei miei paesi, in questi ultimi tempi, l'azione del Governo, intesa a crearsi una maggioranza parlamentare nelle allora imminenti elezioni politiche, e di cui oggi per il primo ha ragione di essere dolente; ma poichè confido che l'onorevole ministro, che oggi dirige le cose dell'interno, vorrà por termine a questi malanni, troncando questa azione la quale a sua volta recide i nervi di tutte le nobili operosità che pure hanno diritto di svilupparsi nei centri minori, così pongo termine al mio dire. Confido che Egli vorrà distrug-

gere quel sospetto diventato pur troppo coscienza pubblica in alcuni luoghi, di cui ho parlato poco anzi e che va allargandosi, che cioè l'impero della legge per opera dei funzionari del Governo non si faccia da tutti rispettare, che tutto ciò che avviene e che riguarda l'esercizio delle funzioni della pubblica amministrazione nasconda il dilagare di indebite ingerenze, siano parlamentari, siano (e questo è peggio) ingerenze di coloro che operano copertamente e che voi, per quanto cerciate di rintracciare a viso aperto non potrete combattere mai. (*Bravo! Bene!*)

**De Simone.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Simone.** L'onorevole Imbriani oltre a discutere il bilancio del Ministero dell'interno, ha voluto anche discutere il bilancio del Consiglio provinciale di Caserta.

(*L'oratore è rivolto verso l'onorevole Imbriani*).

*Voci.* Parli alla Camera.

**Presidente.** Onorevole De Simone, si rivolga al presidente.

**De Simone.** Io mi sento nel dovere di far osservare alla Camera che l'onorevole Imbriani ha asserito un'inesattezza, quando ha detto che al presidente della Deputazione provinciale di Caserta si danno 10,000 lire.

**Imbriani.** Quante se ne danno?

**De Simone.** Se ne danno invece 8,000. (*ilarità*).

**Presidente.** Non solleviamo queste questioni, onorevole De Simone.

Ha finito?

**De Simone.** Ho voluto rettificare la cifra per giustificare un altro fatto. Egli ha detto che questo costituisce un'immoralità.

**Imbriani.** Certo.

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani...

**De Simone.** Io non ho mai inteso dire che indennizzare un individuo per tutto il tempo che spende per la cosa pubblica sia immorale, io so che questo individuo è messo nella condizione di stare tutto l'anno fuori di casa sua... (*Oh! oh! — Rumori*) ed allora le 8,000 lire non rappresentano che indennizzo di spese.

**Presidente.** La Camera non si occupa di questi incidenti.

**Imbriani.** È una immoralità. (*Commenti*).

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Imbriani.** Nessuna Provincia sogna di pagare il presidente della Deputazione provinciale.

**Grossi.** Potenza paga 6,000 lire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Gli onorevoli Di San Donato e Levi hanno sollevato una questione importante; una questione che, dirò francamente, turba l'andamento delle amministrazioni provinciali: la questione cioè del numero che la legge determina per render valide alcune deliberazioni dei Consigli provinciali.

Il mio predecessore si era preoccupato molto di questa questione, e due volte l'aveva proposta al Consiglio di Stato. Però il parere di questo Consesso è stato contraddittorio, e da ciò credo il mio predecessore abbia tratto la ragione del proposito attribuitogli di presentare alla Camera talune disposizioni di legge, che valessero a spiegare il concetto vero che la legge comunale e provinciale si propone su questo argomento.

Ma, siccome egli credeva opportuno di ritoccare in talune altre parti quella legge, credo che era sua intenzione di proporre complessivamente tutti i ritocchi, che egli credeva opportuni nella legge comunale e provinciale. E, siccome questo richiede un certo studio, affinché il rimedio non sia peggiore del male, così dichiaro che interpellero un'altra volta il Consiglio di Stato; e, se il parere di questo, a sezioni riunite, non sarà secondo quello che logicamente, naturalmente deve essere la interpretazione della legge, presenterò subito un disegno di legge contenente una speciale disposizione nel grave argomento senza aspettare tutte le modificazioni che si possano apportare alla legge comunale e provinciale, perchè sono convinto che la determinazione del numero legale sia una questione urgentissima.

L'onorevole Cavalletto ha fatto una osservazione giustissima. Accade in realtà che quando si bandisce un concorso si presentano molti più concorrenti di quanti sono i posti che si vogliono coprire. E questo prova anche un poco le condizioni del paese; perchè spesso voi vedete che per quattro o cinque posti si presentano 30 o 40 concorrenti. Ora accade che una parte dei concorrenti viene approvata; ma però i posti sono minori degli approvati, e allora si nominano quelli che hanno avuto maggior numero di voti. Ne rimangono poi taluni altri: e per questi si segue talora il sistema che l'onorevole Cavalletto giustamente ha criticato, e cioè a misura che si fanno vacanti dei nuovi posti vengono chiamati quelli approvati, però non già per ordine di merito, ma così ad arbitrio. E questo è un inconveniente che deve esser corretto.

Il sistema giusto è di prendere quei tanti che bastano a coprire quei tali posti e, quando nuovi

posti si rendono vacanti, bandire un nuovo concorso.

Forse l'onorevole Cavalletto vorrebbe un sistema intermedio che ritiene equo (*Denegazione dell'onorevole Cavalletto*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io farei però eccezione per un sol caso. Faccia l'ipotesi che due o più candidati riportino in un concorso il medesimo numero di voti, e che un solo di essi venga nominato, scegliendolo col criterio dell'età o dell'anzianità. Io credo che quello o quelli che hanno riportato ugual numero di voti meritino una qualche considerazione.

Ad ogni modo è una semplice osservazione che io faccio: come regola però trovo più corretto il sistema dell'onorevole Cavalletto.

All'onorevole Imbriani io non saprei che rispondere, perchè egli ha fatto una osservazione, che non riguarda il ministro dell'interno.

Visto ch'egli ama la libertà...

**Imbriani.** I prefetti dovrebbero avere meno mobili!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma i prefetti!...

**Imbriani.** E le 10,000 lire al presidente della Deputazione provinciale di Caserta?

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma cosa vuole che ci faccia io se il Consiglio provinciale delibera di dare 6, od 8000 lire al presidente della Deputazione provinciale? Io non saprei cosa dirle. Il prefetto dovrebbe opporsi! Ma, badi, onorevole Imbriani, Ella che è amante della libertà dovrebbe riconoscere che questi corpi elettivi hanno anche il diritto di fare degli assegni e dare dei sussidii. Se il prefetto o i prefetti dovessero intervenire ogni volta che i Consigli provinciali votano un assegno, entreremmo in una via che è proprio in opposizione colla libertà! Ed egli che, ripeto, è amante della libertà, non deve chiedere al ministro dell'interno la sua adesione in questo caso poichè egli invocherebbe così una illecita ingerenza per parte del potere esecutivo. Io posso deplorare, come egli deplora, il fatto testè rivelato alla Camera, perchè ritengo che tutti questi uffizi dovrebbero essere gratuiti... (*Benissimo!*)

**Imbriani.** Ohooo! Ora va bene!

**Nicotera, ministro dell'interno...** ma il fatto non può essere impedito nè da me, nè dal prefetto!

**Imbriani.** I prefetti però, giacchè ci sono, dovrebbero almeno servire a qualche cosa!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma che cosa vuole che facciano i prefetti in certi casi?!

**Imbriani.** Però è sempre alle spalle dei con-

tribuenti che si distribuiscono e si spendono tante diecine di migliaia di lire! (*Commenti*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'onorevole Bobbio, e lo ringrazio delle parole cortesi che mi ha rivolte, ha sollevata realmente una questione importante, quella della nomina dei sindaci, osservando che non sempre essi sono nominati col criterio determinato dalla legge, cioè col criterio del rispetto alla maggioranza, ma che talvolta i sindaci sono scesi anche nelle minoranze.

Io posso assicurarlo che le istruzioni da me date ai prefetti per le proposte dei sindaci sono conformi ai concetti che egli mi ha testè raccomandati.

Però avverto subito che può nascere qualche caso, in cui un'eccezione è possibile: anzi io lo confesso subito perchè ritengo che la miglior cosa sia quella di dir sempre tutta la verità. Anch'io credo di aver commesso, senza volerlo veh! l'errore di nominare un sindaco non della maggioranza. Ma spiego subito come si è verificata questa eccezione. Si trattava di un Consiglio comunale composto così: 10 favorevoli ed 11 contrari. La differenza è di uno, come vedete.

Ma questo voto di differenza non è permanente epperò in quel caso le maggioranze diventano quotidianamente mobili. In queste condizioni di cose ha potuto accadere anche a me di nominare un sindaco, che non era proprio l'espressione della maggioranza.

Ma questa è una eccezione; la regola (ripeto perchè non vorrei che qualche deputato prendesse la parola e dicesse: ma anche voi avete nominato un sindaco della minoranza, io dico subito che l'ho saputo dopo che l'ho nominato) la regola generale deve esser questa: Non debbono esser nominati sindaci, se non quando rappresentano la maggioranza.

Io deploro la troppa influenza politica dei prefetti, e ho detto già alla Camera che io raccomando sempre ai prefetti ed ai pubblici funzionari, di tenersi lontani, di astenersi per quanto più è possibile dalle ingerenze politiche, e di occuparsi esclusivamente delle questioni amministrative. Accade in molte Provincie che per motivi politici, i municipii da anni non danno i conti. È una irregolarità da deplorare, e questo probabilmente accade, quando i sottoprefetti spiegano ingerenze politiche. Secondo me questo è un male che va corretto; ed io ho dato e continuerò a dare istruzioni ai prefetti, ed ai sottoprefetti, di occuparsi più di amministrazione anzichè di politica. La politica deve essere una eccezione, la regola generale l'amministrazione.

In quanto alle croci di cavaliere, io credo che tutti i ministri dell'interno sarebbero felicissimi, se si prendesse una deliberazione...

**Imbriani.** Di non nominarne più. (*Harità*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Questo non possiamo farlo noi; non è in facoltà nostra.

**Imbriani.** Di non chiederne.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Questo non lo posso fare io. Del resto sarei felicissimo se questa deliberazione si prendesse.

Però non bisogna esagerare, perchè quando si esagera si cade nel difetto opposto. Che un certo limite si debba mettere è giusto; che nel concedere le onorificenze si procuri di evitare che queste siano nate per talune ragioni politiche, che possano offendere l'uno o l'altro, anche questo è giusto; ma evitarlo assolutamente è impossibile. Un gran passo si farebbe il giorno in cui noi deputati dichiarassimo che assolutamente decorazioni non ne domandiamo più nè per noi, nè per altri. Ma credo che questo sia impossibile; viene un giorno in cui le decorazioni si domandano da tutte le parti.

E di ciò non è da far colpa ai prefetti, perchè nello stesso modo che arrivano le domande al Ministero dell'interno, arrivano anche ai prefetti; ed io posso assicurare che son più le domande che arrivano direttamente al Ministero dell'interno di quelle che arrivano per il tramite dei prefetti. Quindi non potrei assolutamente far loro colpa perchè mandano delle proposte, visto che dovrei cominciare dal darla a me stesso, perchè ne ricevo direttamente un numero maggiore di quelle che mi mandano i prefetti.

Così mi pare di aver risposto a tutte le osservazioni che sono state fatte a proposito di questo capitolo e che veramente avevano a far niente con esso. Se ho trascurato di rispondere a qualcuno me lo dicano, e risponderò.

**Imbriani.** Desidero parlare per rettificare una cosa che va rettificata.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Imbriani.** Non voglio che sembri che io abbia rivolto al signor ministro delle osservazioni che non avevano a che far nulla col bilancio.

Anzitutto mi pare che il signor ministro potrebbe raccomandare ai suoi prefetti di esser più discreti nell'esigere dalle Provincie tappeti e pianoforti.

**Presidente.** Lo ha già detto.

**Imbriani.** E lo ripeto. Secondariamente poichè ci sono dei prefetti, e rispondo ad una interrogazione del deputato Di San Donato, e si parla di questione di libertà, nella quale questione credo



di non essere secondo a nessuno, dico, poichè esistono questi prefetti, che io non vorrei che esistessero... (*Rumori*) specialmente poi se senatori o deputati; ma poichè esistono questi prefetti, essi, che sono così scrupolosi e certe volte in certi bilanci di Comuni tagliano delle spese minime, signor ministro, anche quando lontanamente possono vederci qualche ragione politica, sarebbe opportuno che quando vedono dei Consigli provinciali così generosi, che ad un loro membro danno 8 o 10 mila lire di stipendio, facciano sentire che non si ha il diritto di sciupare il denaro pubblico in questo modo. (*Commenti — Rumori*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Io mi permetto dire al mio amico Imbriani che oggi la sua proposta non mi pare delle più liberali.

Questo voler portare i bilanci dei Comuni e delle Provincie alla discussione della Camera, non mi pare che sia un pensiero eminentemente liberale, ed io francamente non sottoscrivo a quanto egli ha detto.

**Imbriani.** Mi fareste dire una parola che non voglio dire, una parola molto acre! (*Rumori*).

**Di San Donato.** Parli chiaro, parli pure, dica!

**Presidente.** Non solleviamo incidenti inutili.

**Di San Donato.** Certo è che nel Consiglio provinciale di Napoli non vi sono indennità.

**Imbriani.** Se mi permette risponderò che nel Consiglio del Banco, vi sono. (*Rumori*).

**Di San Donato.** Che c'entra il Banco di Napoli; ma che si vogliono discutere anche i gestori del Banco?

L'onorevole Imbriani non vorrebbe forse che si pagassero i gettoni di presenza degli amministratori del Banco? Si pagano dappertutto. Che cosa vuole l'onorevole Imbriani? Non vuole i prefetti, non vuole il Governo. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Ma è inutile, non sollevino fatti personali!

**Onorevole Grossi, ha facoltà di parlare.**

**Grossi.** Dirò brevissime parole.

È abitudine che, attaccato un Corpo a cui si ha l'onore di appartenere, coloro che ne hanno la rappresentanza debbano spiegare perchè e come quel Corpo che è attaccato abbia potuto fare qualche fatto o deliberazione.

L'onorevole Imbriani ha parlato della provincia di Caserta, della quale sono consigliere provinciale, e che ha stabilito un'indennità per il presidente della sua Deputazione provinciale. Non è la sola provincia di Caserta che questa inden-

nità ha stabilito. Anche altre provincie hanno provveduto con una indennità fissa, mentre molte danno gettoni di presenza. In ogni modo stabilire una indennità per rappresentanza era un diritto che la Provincia ha esercitato a norma di legge sotto la tutela dell'autorità governativa, che non ha trovato a sindacare quell'atto. Ed aggiungo che la deliberazione del Consiglio provinciale fu presa all'unanimità.

**Imbriani.** No!

**Grossi.** Fu presa all'unanimità!

**Imbriani.** No!

**Grossi.** Questa deliberazione, ripeto, fu presa all'unanimità...

**Imbriani.** No! (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io la chiamo all'ordine!

**Grossi...** Fu approvata da tutti, compreso l'amico dell'onorevole Imbriani, il consigliere Laurenzana, che credo fosse anche segretario del Consiglio.

È dispiacevole che questa questione della indennità — che forse sarebbe utile discutere in principio anche di fronte ai principi democratici — si porti alla Camera sotto forma che accenna ad un pettegolezzo cui forse non sono estranei rancori elettorali.

Ed io che in servizio pubblico ho pur consumato qualche cosa del mio patrimonio, credo di poter sostenere che ben fece il Consiglio di Terra di Lavoro d'indennizzare chi lasciando l'esercizio della professione ha dovuto fissare a Caserta la sua residenza, e dare tutto il suo tempo al servizio della provincia. In fondo non gli si è dato che un indennizzo come si corrisponde ad un regio commissario, nè sarebbe possibile trovare chi oltre all'opera sua intelligente vi rifonda le spese.

La questione tra noi fu molto discussa — e se a quel temperamento si venne — la Camera deve ritenere che non potesse farsi altrimenti nelle condizioni speciali della nostra provincia. Ripeto fu una necessità da tutti riconosciuta, da nessuno oppugnata.

**Imbriani.** Chiedo di parlare

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non posso darle facoltà di parlare.

**Imbriani.** Per fatto personale.

**Presidente.** Si limiti al fatto personale.

**Imbriani.** Io affermo che ci fu se non altro una voce di protesta nel Consiglio provinciale e fu quella di Antonio Gaetani Di Laurenzana.

**Grossi.** Non è esatto!

**Imbriani.** Questo affermo, ci fu una voce di protesta. Del resto giudichi la Camera questi si-

gnori che danno ai loro colleghi 8 o 10 mila lire di danaro pubblico.

**Grossi.** Noi non diamo denaro a nessuno. Paghiamo le spese d'un pubblico servizio. Del resto i contribuenti dovrebbero lamentarsi — non lo han fatto. Ciò significa che approvano essi, che sono i legittimi giudici dei consiglieri provinciali, l'operato di costoro. (*Rumori — Conversazioni animate*).

**Presidente.** Facciano silenzio.

Io non posso che manifestare il profondo rammarico di assistere a scene che sono indegne della serietà del Parlamento.

Capitolo 24. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

Capitolo 25. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557,595.

Capitolo 26. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo 27. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura, lire 17,000.

Capitolo 28. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Personale, lire 40,800.

L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

**Roux.** Pregherei di rimandare la discussione a domani.

*Voci.* No! no! finiamo!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Se permette, faccio io una dichiarazione.

**Roux.** Io richiamo unicamente la Commissione a volere, in un prossimo bilancio, distinguere bene la *Gazzetta Ufficiale* dagli annunci legali, perchè la *Gazzetta Ufficiale* come è fatta ed ordinata, è in continua perdita e si vale dei proventi degli annunci legali per coprire una spesa, che non è ben fatta e riguardo alla quale prego l'onorevole ministro di dare quei provvedimenti, che sono necessari.

E ho finito.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Se l'onorevole Roux fosse stato presente l'altro giorno avrebbe udito che io ho in mente di modificare l'ordinamento e l'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale*.

**Roux.** È da nove anni che si dice sempre così!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma io non sono che tre mesi che sto qui, onorevole Roux, che cosa vuole che faccia?

Ma l'assicuro che le cose non rimarranno come sono. Mi permetta che io non venga qui a dichiarare alla Camera ciò che farò; ma nè la

*Gazzetta Ufficiale* rimarrà com'è, nè rimarranno come sono gli annunci legali. Saranno due cose distinte, ed io spero che riordinando questo servizio, non solamente non spenderemo più la somma, che ora è stanziata in bilancio, ma avremo anche un'economia, che sodisferà molte persone, compreso l'onorevole Roux.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Romanin-Jacur, relatore.** L'onorevole Roux ha fatto appunto alla Commissione perchè non ha fatto distinzione fra la *Gazzetta Ufficiale* ed il foglio degli annunci.

Ora io faccio osservare all'onorevole Roux che questo capitolo è sempre stato unico, e che la stessa disposizione organica (l'onorevole Roux lo sa d'altronde meglio di me) stabilisce che questo servizio sia mantenuto unito.

I dettagli che la Commissione ha chiesti, e che sono stati forniti ufficialmente, e la cui ispezione io posso offrire anche all'onorevole Roux, dimostrano che l'entrata della *Gazzetta Ufficiale*, che comprenderà anche quella del foglio degli annunci (nè io posso far distinzione perchè il capitolo, ripeto, è unico, tanto nei preventivi, quanto nei consuntivi), dimostrano che la *Gazzetta Ufficiale* dà un attivo che risulta evidente d'altronde anche dal bilancio dell'entrata.

Quanto poi alle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole ministro dell'interno ieri, non ho niente a aggiungere.

Ma poichè ho preso a parlare, e vedo al suo posto anche l'onorevole ministro del tesoro, io mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra un fatto per il quale la Giunta generale del bilancio ha creduto suo dovere scrivere nella relazione delle particolari raccomandazioni.

Con nota di variazione presentata il 20 aprile l'onorevole ministro del tesoro ha proposto che tutti gli stanziamenti, per gli stampati dei diversi Ministeri, siano trasferiti nel bilancio di ciaschedun Ministero, mentre prima figuravano divisi in separati capitoli, nel bilancio dell'agricoltura.

Questa proposta è stata fatta nel senso di ottenere delle economie, e la Commissione l'ha di buon grado accettata.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** E si fecero delle economie.

**Romanin-Jacur.** Sì, onorevole ministro, si fecero già delle economie.

Ma questo servizio, comunque diviso, rappresenta nei diversi capitoli dei vari bilanci una

spesa che oscilla ancora tra i tre e mezzo ed i quattro milioni.

Ora, la Commissione del bilancio ha creduto di raccomandare, nella sua relazione, che il Ministero voglia studiare quest'argomento degli stampati, per il quale presso i singoli Ministeri si abbonda in un lusso che contrasta apertamente colle economie, anche spesso assai dure, che si sono dovute introdurre nei nostri bilanci.

Io non voglio portare qui alla Camera una catasta di stampati che mi sono procurato, ed all'appoggio dei quali potrei dimostrare che ci sono bollettini, che ci sono pubblicazioni, che si fanno dai singoli Ministeri, nei quali si ripete, anche a distanza di mesi, la stampa di documenti che sono già stati pubblicati.

Tutti noi deputati, d'altronde sappiamo per nostra esperienza, quanti volumi e volumetti ci arrivano a casa, e quanto lusso, quanto spreco ci sia.

Ma presento qui, a prova del mio asserto, una pubblicazione fatta non è guari dal Ministero di agricoltura e commercio, *la Statistica delle caldaie a vapore*. È un volume grossissimo che ho voluto qui portare (*lo mostra*) per far vedere con quanta larghezza si spendano, o dirò meglio si sprechino i quattrini del pubblico erario.

Tutti i miei onorevoli colleghi sanno benissimo, al pari di me, che, se ci è statistica di ben poca, per non dire nessuna utilità pratica è quella che riguarda questa materia, perchè una caldaia a vapore cessa di essere in uso, dall'oggi al domani, per mille diverse circostanze ed il sapere quante caldaie ci siano in ciascuna Provincia e in ciaschedun Comune non credo possa contribuire ad alcun vantaggio per la pubblica cosa. Del resto i dati generali possono essere raccolti in tre o quattro pagine, e qui presento un grossissimo volume, che ha anche una colonna particolare per registrare in che materia è fatta la caldaia, quasi che non si sapesse da tutti che le caldaie a vapore, anche per prescrizione speciale, non possono esser fatte che in lamiera di ferro. Dunque ritornando dal particolare al generale io credo che il Governo possa in queste spese di stampa, che aggravano il bilancio come dissi per tre o quattro milioni, ottenere delle vistose economie. E quindi ho pregato nella relazione, a nome della Giunta, il Governo perchè voglia far studiare, da una Commissione composta di persone indipendenti e competenti, la materia e prenda impegno di organizzare e coordinare tutto questo servizio, per modo che sia stabilito quali pubblicazioni si debbano fare, in qual modo, in quali proporzioni e non avvenga che si pubblichino,

per esempio: un annuario del Ministero delle finanze, che ripete per nove decimi quello che è stampato nell'annuario generale e così via.

La Commissione dovrà esaminare anche negli stampati, che si fanno tutti gli anni, quali siano le innovazioni realmente apportate, e non avvenga, per avventura, che si paghino come volumi nuovamente ed interamente composti, volumi nei quali sia occorso di cambiare solo alcuni nomi od alcuni numeri.

Questo servizio organizzato e diretto con un criterio organico, unitario, economico, come propone la Giunta, potrà dare, senza alcun danno del pubblico servizio, una economia molto ma molto maggiore di quello che si possa ritenere *a priori* perchè è assolutamente un deplorabile spreco quello che ora si fa per quantità e per lusso.

Mentre mi unisco quindi alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Armirotti che con questo dispendio si cerchi di favorire gli operai liberi ed anche le Società cooperative dei tipografi, domando a nome della Giunta che il Governo lo riordini come occorre, con norme precise informate ai criteri che ho avuto l'onore di esporre, perchè si ottengano, senza danno del pubblico servizio, delle economie che saranno veramente rilevanti. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Posso assicurare l'onorevole relatore del bilancio del Ministero dell'interno che faremo prezioso tesoro di questi consigli. Qualecosa abbiamo già cominciato a fare.

C'è un ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, che riguarda il Ministero d'agricoltura e commercio, con cui si consiglia di riassumere il resoconto di tutti i servizi nei conti consuntivi dello Stato, fatti con metodo uniforme e breve, ad uso inglese, dove tutti i servizi pubblici si epilogoano con grande lucidità, in pochissimo spazio.

Chi ha conoscenza di quei *Statistical Abstracts* d'Inghilterra, sa quante cose capiscano in un piccolo volume; e quella è la via che bisogna seguire anche in Italia.

Noi speriamo, nei bilanci dell'anno venturo, di poter presentare delle economie notevoli, seguendo i consigli che ci vengono dalla Commissione generale del bilancio.

Il mio amico Frola ha fatto il conto che i soli bilanci fra Ministero del tesoro e quello delle finanze si pubblicano sette od otto volte sotto forme diverse.

Ora io vorrei che fossero letti e meditati un po' più e pubblicati un po' meno a spese dei contribuenti. (*Benissimo!*)

**Arbib.** Ho chiesto di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Arbib.** Dirò due sole parole.

Io mi unisco alle cose dette dall'onorevole relatore e prendo atto delle risposte date dall'onorevole ministro dell'interno, relativamente alla *Gazzetta Ufficiale*.

Ma tengo a dichiarare questo: non vorrei come potrebbe sembrare da una frase dell'onorevole relatore, che il Governo entrasse nella via di ampliare quella tipografia delle Mantellate da cui esce la *Gazzetta Ufficiale*.

*Voci.* No! no!

**Arbib.** Questa tipografia delle Mantellate, onorevole ministro dell'interno, è una vera causa di perturbazione; perchè, sebbene per la sola *Gazzetta Ufficiale* si siano presi degli operai liberi, la maggior parte del lavoro d'impressione, la maggior parte del servizio delle macchine è fatto da condannati. Ora, onorevole ministro (Ella avrà mille modi d'informarsi), creda pure che l'avere istituito proprio a Roma una tipografia con carattere esclusivamente industriale, servita da condannati, ha suscitato nella classe dei tipografi un vivo risentimento. (*Eh! eh!*) Sì, sì, certamente: perchè quella tipografia, giovandosi di mezzi assolutamente privilegiati, i quali gli vengono dall'aiuto del Governo, può fare concorrenza al lavoro libero.

Credo di poter affermare che non è menomamente vero che lo Stato da quella tipografia guadagni alcun che; anzi, ci perde un tanto: perchè paga il doppio di quel che pagherebbe alla industria libera.

Quindi, spero che l'onorevole ministro, nello studiare, come ha annunciato di voler fare, qualche provvedimento, cercherà di torre di mezzo questa causa di continue lagnanze, di grandissima parte della classe operaia.

**Roux.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Roux.** Io, veramente, avuto riguardo alla impazienza della Camera, avevo risparmiato molti dati particolari, che nemmeno voglio addurre adesso; ma, quasi quasi, le parole del ministro mi fanno rimpiangere la mia discrezione. Egli ha detto: *se Ella fosse stato presente ieri*. Ed io so quel che ha detto ieri.

Ma io ho aggiunto qualche cosa di più; ho aggiunto che la unione (e qui ho chiamato la testimonianza della Commissione) che la unione

di due pubblicazioni, d'ordine affatto differente, parrebbe fatta apposta per mascherare che, mentre gli annunci legali delle Province hanno sempre progredito, la *Gazzetta Ufficiale*, dopo che si stampa alle Mantellate, è peggio fatta, costa di più, mentre i suoi abbonati diminuiscono. E questa è una confessione, che c'è anche nel bilancio dell'entrata; dove si dice che si mantiene la cifra, benchè il guadagno diminuisca per diminuzione d'abbonati; e si mantiene l'egual cifra, perchè crescono le entrate degli annunci legali.

È su questo, che io richiamavo l'attenzione del ministro, in genere, riservandomi, se sarà creata una Commissione per studiare quest'argomento, di dare molti altri chiarimenti, che, per rispetto alla Camera ed all'ora, tralascio oggi.

Dunque, non ho voluto menomamente dimenticare quel che fu detto ieri dall'onorevole ministro, ma accertare un fatto, che non ha bisogno di molta osservazione.

Perchè mentre abbiamo discusso per tre giorni sopra un'economia di 100,000 lire per le scuole all'estero, abbiamo qui 200,000 lire, che il Governo potrebbe risparmiare riordinando questo servizio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Due parole sole risponderò.

Io ho avuto certamente la disgrazia di non essere stato ieri ascoltato dall'onorevole Roux. Perchè io non ho detto che voglio tener uniti i due servizi: ho anzi dichiarato che, riordinando separatamente i due servizi, mi riprometto una economia.

All'onorevole Arbib poi dichiaro che io sto studiando, e credo di esser vicino ad una conclusione, un metodo per soddisfare tanto alle condizioni in cui ora ci troviamo (e che non furono create da me), alludo alle esigenze della tipografia delle Mantellate, quanto al giusto desiderio dei tipografi, e spero di trovare una soluzione che arriverà a questo: non distruggere completamente la tipografia, e dare una grande parte dei lavori anche ai tipografi.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 29 nello stanziamento proposto di lire 212,400.

Capitolo 30. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Province - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie, lire 3,000.

Capitolo 31. Tiro a segno nazionale (Legge 2

luglio 1882, n. 883) (*Spesa obbligatoria*), lire 700,000.

*Spese per le Opere pie.* — Capitolo 32. Servizi di pubblica beneficenza - Stabilimento termale per gl'indigenti in Acqui, lire 43,200.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

**Guelpa.** Io veramente avevo chiesto di parlare anche sul capitolo 30.

**Presidente.** Ormai è approvato!

**Guelpa.** Mi riservo dunque di svolgere le mie considerazioni quando si parlerà del lavoro dei carcerati.

Sul capitolo 32 io volevo solo pregare il ministro dell'interno di accogliere una mia raccomandazione. Vi sono molti signori benefici, i quali vorrebbero giovare all'incremento del servizio di pubblica beneficenza allo stabilimento termale di Acqui.

Interrogarono i sotto-prefetti; offrirono delle somme, perchè siano permanentemente destinate ad aumentare quel servizio di pubblica beneficenza. Ma si è risposto a questi signori che non era possibile ciò; che se volevano mandare questi giovani allo stabilimento termale d'Acqui, li mandassero pure a loro spese, ma che non si poteva accettare a tale scopo un fondo a titolo di beneficenza permanente.

Siccome io dò molta importanza a ciò che concerne la pubblica assistenza, sia dal lato dell'igiene che della morale, così vorrei pregare l'onorevole ministro di prendere in considerazione questa mia raccomandazione. E se noi abbiamo dei signori benefici, che vogliono giovare alla povera umanità, non respingiamo le loro domande; ma invece incoraggiamoli sempre a fare delle opere di carità. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole ministro dell'interno?

**Nicotera, ministro dell'interno.** Assicuro l'onorevole Guelpa che mi informerò subito della cosa e può esser certo che l'interesse mio, e come cittadino e come ministro, è quello di accettare tutti gli aiuti, che possono esserci offerti a scopo umanitario.

**Guelpa.** Ringrazio; ed io citerò a suo tempo il nome di alcuni signori biellesi che hanno fatte di quelle offertel!

*Voci.* A domani, a domani. (*Conversazioni*).

**Presidente.** È inutile far clamori

Capitolo 33. Servizio di pubblica beneficenza - Sussidi, lire 180,000.

Sul capitolo 34 è iscritto l'onorevole Solimbergo; è egli che deve decidere se vuol parlare ora o rimandare il suo discorso a domani.

**Solimbergo.** Onorevole presidente, io sono dispiacente, ma la questione che debbo trattare è gravissima e merita un certo svolgimento...

**Presidente.** Ho capito; allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

**Muratori.** Ma io volevo dire una parola sul capitolo 31!

**Presidente.** È già votato! (*Rumori e conversazioni*).

### Proclamasi il risultamento delle votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerari i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49.

Presenti e votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	24

(*La Camera approva*).

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Presenti e votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	199
Voti contrarii . . . . .	20

(*La Camera approva*).

Autorizzazione a 10 provincie e 286 comuni per eccedenza di sovrimposta.

Presenti e votanti . . . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	174
Voti contrari . . . . .	46

(*La Camera approva*).

### Comunicansi diverse domande d'interrogazione.

**Presidente.** Do lettura di diverse domande di interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri se e quali schiarimenti eriparazioni abbia chiesto e ottenuto dal Governo di Santiago per le sevizie inflitte dalle

autorità cilene e loro agenti subalterni a cittadini italiani riconosciuti innocenti.

“ Felice Cavallotti. ”

“ I sottoscritti desiderano sapere dall'onorevole ministro guardasigilli:

1° Se sia vero che la Commissione istituita per la riduzione delle preture abbia adottato un rapporto proporzionale di riduzione rispetto a ciascuna Corte di appello, anzichè rispetto a tutta la circoscrizione giudiziaria del regno.

2° Se il Governo intenda di attenersi alle risoluzioni prese sul fondamento del criterio suddetto.

3° Se si proponga di pubblicare gli atti e la relazione della Commissione stessa.

“ Gianturco, Torraca. ”

“ Chiedo all'onorevole ministro di grazia e giustizia se intenda rendere di pubblica ragione, appena gli saranno noti, il risultato e le proposte della Commissione reale per la circoscrizione giudiziaria nominata a norma dell'articolo 4 della legge 30 marzo 1890.

“ Tripepi. ”

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle ragioni che lo avrebbero determinato a sopprimere la manifattura dei tabacchi a Messina.

“ Picardi, Cianciolo, Di Sant'Onofrio, Siacca della Scala. ”

Saranno poste nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 7.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92. (9)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero

di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

7. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000, da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

8. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei tribunali della Riforma. (48)

9. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646 per spese straordinarie della marina militare. (41)

10. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

11. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

12. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

13. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi. (80) (*Urgenza*)

14. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

15. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 bis)

16. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

17. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)

18. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

19. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.